

La raccolta fondi per rifare gli istituti tecnici

L'iniziativa di Confindustria per 12 scuole tra Bologna, Modena e Ferrara. Vacchi: «I ragazzi servono alle imprese»

Dove non arrivano le istituzioni, ci pensano le imprese. O almeno è questo quello che spera Confindustria Centro Emilia. L'associazione che, assieme all'Ufficio scolastico regionale, ha appena dato il via ad un progetto, dal nome «Far volare gli Iti», per rilanciare la formazione tecnica e professionale attraverso il miglioramento delle strutture dove studiano i ragazzi. All'iniziativa hanno aderito 12 istituti tra Bologna, Modena e Ferrara, per un totale di circa 12 mila studenti e oltre 500 mila euro di fondi richiesti, ma l'ultima parola spetterà comunque alle aziende.

A dicembre Confindustria raddoppierà le risorse raccolte fino ad un massimo di 200 mila euro, ma di fatto saranno le singole imprese a scegliere da qui a febbraio quale progetto sponsorizzare, chi e quanto finanziare. Con la certezza, però, che in cambio del loro appoggio le aziende riceveranno una serie di benefici fiscali sotto forma di credito d'imposta pari al 65% per le erogazioni effettuate nel 2017 e del 50% per quelle disposte nell'anno successivo. Una volta stanziati i finanziamenti necessari, i lavori di ristrutturazione previsti nei vari istituti partiranno dal prossimo febbraio.

«Nell'ultimo anno abbiamo notato un'inversione di tendenza. I ragazzi sono tornati a scegliere i percorsi tecnici, ma non basta: l'offerta è ancora inferiore rispetto alla domanda — sotto-

linea **Alberto Vacchi**, numero uno di Confindustria Emilia —. Le aziende sono sempre alla ricerca di professionisti che non riescono a trovare. Dobbiamo migliorare l'immagine della formazione professionale, partendo dalle scuole». Solo in città sono cinque gli istituti, il Giordano Bruno, Montessori-Da Vinci, Alberghetti, Belluzzi Fioravanti e le Aldini Valeriani, che hanno presentato richieste per finanziamenti pari ad oltre 260 mila euro e 5500 studenti coinvolti. Tra loro c'è chi ha chiesto di dotare i laboratori di nuove strumentazioni o di migliorare la digitalizzazione delle classi. O chi, come le Alberghetti di Imola, hanno appena ultimato i lavori di ristrutturazione per fare posto alle nuove prime: per coprire gran parte delle spese già finanziate, l'istituto ha presentato a Confindustria una richiesta di investimento pari a circa 100 mila euro.

«In due anni da cinque le nostre prime sono diventate dieci — spiega la dirigente Vanna Maria Monducci —. Abbiamo chiesto aiuto alla Città metropolitana, ma non aveva la possibilità di sostenerci. Così abbiamo messo i lavori, che abbiamo già concluso, a bilancio. Speriamo comunque di ottenere qualche aiuto dalle aziende che sono da sempre interessate ai nostri studenti».

Francesca Candioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona

All'iniziativa hanno aderito 12 istituti tra Bologna, Modena e Ferrara, per un totale di circa 12 mila studenti e oltre 500 mila euro di fondi richiesti



Scuola, da Confindustria progetto per 'far volare' gli istituti tecnici

Piani di ristrutturazione per rendere sicuri gli edifici

IL RECUPERO di un'immagine positiva dei percorsi di istruzione tecnica passa anche attraverso un'azione di miglioramento degli ambienti scolastici. A tal fine, nell'ambito del progetto di valorizzazione della cultura tecnica e d'impresa 'Scuola e territorio, istruzione tecnica: la scelta che rifarei' - lanciato lo scorso anno d'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale - Confindustria Emilia e le imprese associate si impegnano assieme alle scuole in progetti di ristrutturazione per rendere gli edifici sicuri, funzionali e dotati di laboratori e materiali adeguati. È il piano 'Far volare gli Iti' che prevede che i progetti definiti e proposti dai 12 istituti tecnici dei territori di Bologna, Ferrara e Modena coinvolti (Ferrari di Maranello, Fermi e Corni di Modena, Volta di Sassuolo e Levi di Vignola) vengano finanziati, attraverso attività di fundraising e micro-funding, dalle aziende associate.

IL PROGETTO è stato presentato nel dettaglio questa mattina durante una conferenza stampa in da **Alberto Vacchi**, presidente di Confindustria Emilia Area Centro, Stefano Versari, direttore generale dell'ufficio scolastico regionale Emilia-Romagna, Valter Caiumi, vicepresidente di Confindustria Emilia Area Centro, Riccardo Maiarelli, vicepresidente di Confindustria Emilia Area Centro e Tiziana Ferrari, direttore generale di Confindustria Emilia Area Centro.



OBIETTIVI
Coinvolti Fermi, Corni, Ferrari di Maranello, Volta e Levi

LE AZIENDE che verseranno un contributo per la realizzazione dei progetti delle scuole potranno godere di importanti benefici fiscali sotto forma di credito d'imposta pari al 65% per le erogazioni effettuate nel 2017 e del 50% per quelle disposte nel 2018 e l'azione prevede che, a dicembre, Confindustria Emilia integri l'ammontare dei contributi raccolti dalle imprese raddoppiando le risorse fino ad un tetto massimo di 200 mila euro. L'avvio dei progetti è pre-

visto invece per febbraio 2018. L'azione nasce dalla convinzione che inserire gli studenti in ambienti confortevoli, accoglienti e forniti di strumentazioni tecnologicamente avanzate sia importante per dare una immagine positiva agli istituti tecnici industriali, ma anche dal punto www.confindustriaemilia.it di vista di una corretta educazione alla cittadinanza e del coinvolgimento dei giovani, affinché sviluppino un senso di appartenenza verso la scuola da cui nascerà il rispetto nei confronti dell'ambiente in cui sono inseriti. «Dobbiamo fare un lavoro di avvicinamento con le scuole, perché abbiamo bisogno di ragazzi con competenze utili alle aziende», ha detto Walter Caiumi.

IL CASO

Scuole tecniche, gli industriali cercano sponsor 500mila euro per laboratori droni e macchine

BETTAZZI A PAGINA VII

Droni, laboratori e macchine Confindustria finanzia le scuole

Progetti per 500 milioni presentati dagli Itis di Bologna, Modena e Ferrara

Vacchi: "Servono tecnici. L'associazione raccoglierà i fondi fra le imprese"

MARCO BETTAZZI

NELL'ELENCO ci sono laboratori, l'acquisto di un drone, la nuova ala della scuola o l'arrivo di macchinari a controllo numerico. Sono i desideri di 12 istituti tecnici di Bologna, Modena e Ferrara (quasi 12mila studenti) che hanno presentato a Confindu-

stria Emilia una lista di progetti per 500mila euro che ora toccherà alle aziende del territorio sostenere, con l'aiuto dell'associazione. L'obiettivo è far partire i lavori al più presto per essere pronti con parte delle nuove strutture già per settembre 2018.

La fase attuale è quella della ricerca delle imprese sponsor interessate a finanziare i progetti, con versamenti che consentiranno loro di avere benefici fiscali e verranno raddoppiati da Confindustria Emilia fino a un tetto massimo di 200mila euro. «Bisogna promuovere l'immagine delle scuole tecniche per far aumentare le iscrizioni, le nostre imprese faticano a trovare il personale necessario», sottolinea il presi-

dente degli industriali, **Alberto Vacchi**, che già l'anno scorso ha denunciato un gap di circa mille diplomati tra quanti escono ogni anno a Bologna da queste scuole e le richieste delle aziende. Il progetto, "Far volare gli Iti", è stato "benedetto" anche da Stefano Versari, direttore dell'Ufficio scolastico regionale, secondo cui «un aumento del 10% degli iscritti a tecnici e professionali porterebbe a una crescita dello 0,1-0,2% dell'occupazione in regione. Da queste scuole in Emilia-Romagna escono 15mila diplomati l'anno, di cui circa un terzo lavora già a un anno dal diploma, al netto di chi cambia percorso o sceglie l'università». Tra i progetti presentati ce ne sono 5

da Bologna, per 5.500 studenti coinvolti: l'acquisto di nuovi strumenti al Giordano Bruno di Budrio, i fondi per innovare il laboratorio del Belluzzi-Fioravanti, l'ampliamento del parco macchine del Montessori-Da Vinci, nuove aule docenti alle Aldini-Valeriani e l'allargamento già fatto dall'Alberghetti di Imola. «In due anni per l'aumento delle iscrizioni abbiamo raddoppiato da 5 a 10 le prime - spiega la sua dirigente, Vanna Monducci - La Città metropolitana non aveva un soldo per cui con fondi nostri e donazioni dei genitori abbiamo finanziato 100mila euro di lavori per ampliare la scuola. Qui le aziende prenotano gli studenti più bravi già in quarta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TECNICI DEL FUTURO
 Uno dei laboratori delle Aldini Valeriani, tra i principali istituti tecnici bolognesi. Accanto, Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia Area Centro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

Gli industriali finanziano interventi alle scuole

Presentato il piano "Far volare gli Iti" dove rientrano gli istituti di Ferrara e Cento Serve per far inserire i ragazzi in ambienti con attrezzature didattiche avanzate

Il recupero di un'immagine positiva dei percorsi di istruzione tecnica passa anche attraverso un'azione di miglioramento degli ambienti scolastici. A tal fine, nell'ambito del progetto di valorizzazione della cultura tecnica e d'impresa S. e T. - Scuola e territorio "Istruzione tecnica: la scelta che rifarei", lanciato lo scorso anno d'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale, Confindustria Emilia e le imprese associate si impegnano assieme alle scuole in progetti di ristrutturazione per rendere gli edifici sicuri, funzionali e dotati di laboratori e materiali adeguati.

È il piano "Far volare gli ITI" che prevede che i progetti definiti e proposti dai 12 Istituti Tecnici dei territori di Bologna, Ferrara e Modena coinvolti (Aldini Valeriani Sirani e Belluzzi Fioravanti di Bologna, Giordano Bruno di Budrio, Bassi-Burgatti di Cento, Copernico-Carpeggiani di Ferrara, Alberghetti di Imola, Ferrari di Maranello, Fermi e Corni di Modena, Montessori-Da Vinci di Porretta Terme, Volta di Sassuolo e Levi di Vignola) vengano finanziati, attraverso attività di fundraising e micro-funding, dalle aziende associate.

Il progetto è stato presentato nel dettaglio ieri mattina durante in via San Domenico da **Alberto Vacchi**, presidente di Confindustria Emilia Area Centro, Stefano Versari, direttore generale



Il progetto sugli istituti tecnici scolastici industriali presentato ieri dai vertici di Confindustria Emilia

dell'Ufficio Scolastico Regionale Emilia-Romagna, Valter Caiumi, vicepresidente di Confindustria Emilia Area Centro, Riccardo Maiarelli, vicepresidente di Confindustria Emilia Area Centro e Tiziana Ferrari, direttore generale di Confindustria Emilia Area Centro.

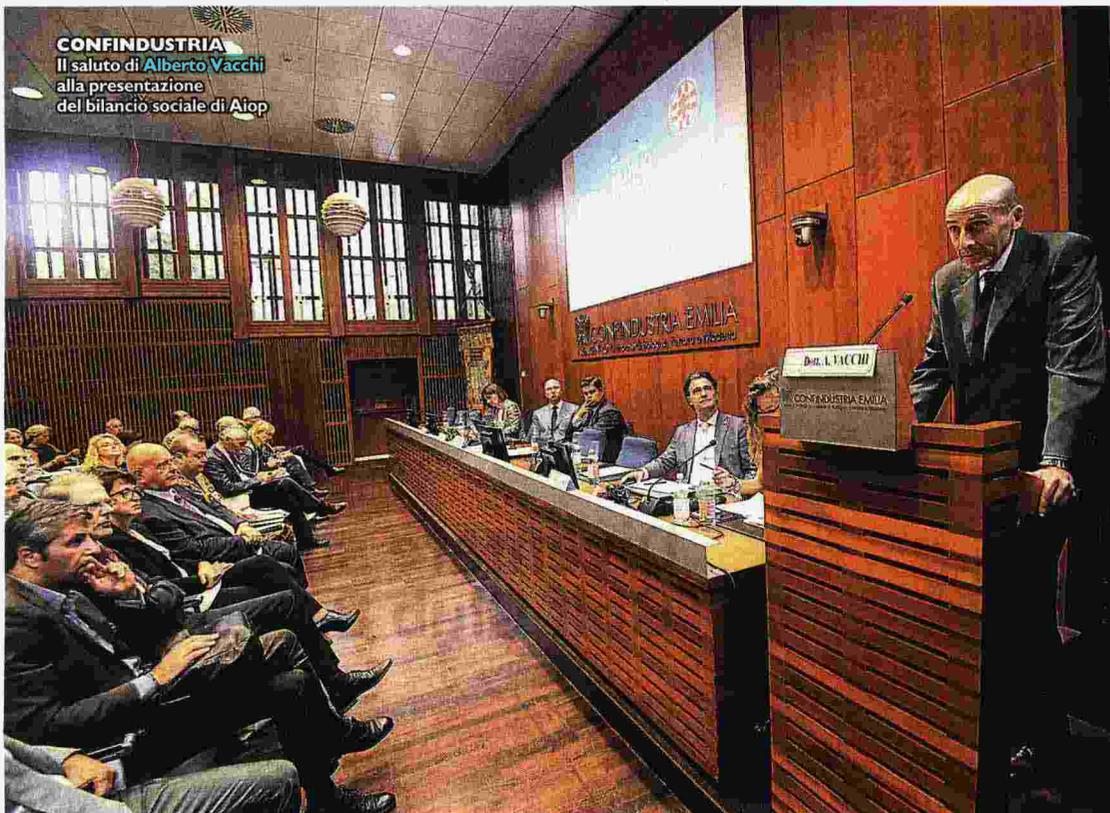
Le aziende che verseranno un contributo per la realizzazione dei progetti delle scuole potranno godere di importanti benefici fiscali sotto for-

ma di credito d'imposta pari al 65% per le erogazioni effettuate nel 2017 e del 50% per quelle disposte nel 2018 e l'azione prevede che, a dicembre, Confindustria Emilia integri l'ammontare dei contributi raccolti dalle imprese raddoppiando le risorse fino ad un tetto massimo di 200 mila euro. L'avvio dei progetti è previsto invece per febbraio 2018.

L'azione nasce dalla convinzione che inserire gli stu-

denti in ambienti confortevoli, accoglienti e forniti di strumentazioni tecnologicamente avanzate sia importante per dare una immagine positiva agli Istituti Tecnici Industriali, ma anche dal punto di vista di una corretta educazione alla cittadinanza e del coinvolgimento dei giovani, affinché sviluppino un senso di appartenenza verso la scuola da cui nascerà il rispetto nei confronti dell'ambiente in cui sono inseriti.

NUOVI ORIZZONTI



CONFINDUSTRIA
Il saluto di **Alberto Vacchi** alla presentazione del bilancio sociale di Aiop

204,1 MILIONI
È il valore della produzione delle aziende del comparto sanitario privato di Bologna a fine 2016 (+1% sul 2014)

2.574 OCCUPATI
Per la prima volta dal 2010, il dato inverte il trend negativo Crescono (+2,6%) i collaboratori esterni

1.425 POSTI LETTO
Sono quelli autorizzati nel 2016, di cui 1.169 (82%) accreditati con il Ssn I degenti sono 40.405 (86% da attività avveduta)

55,9 MILIONI
È l'importo destinato alle ditte fornitrici con sede legale in Emilia Romagna, che sono il 68% del totale

«Sanità pubblica e privata insieme Rete di eccellenza per i cittadini»

L'Aiop è parte del progetto di integrazione delle aziende sanitarie

di **LUCA ORSI**

NEL FUTURO della sanità ci sarà un rapporto sempre più stretto fra le strutture pubbliche e il mondo del privato accreditato. «Non più antagonismo e competizione, ma cooperazione», è la sintesi di Chiara Gibertoni, direttore generale dell'Aiup di Bologna, intervenuta alla presentazione del bilancio sociale dell'Aiop bolognese, associazione che comprende i 13 ospedali privati cittadini. «Insieme al privato - commenta Luca Rizzo Nervo, assessore comunale alla sanità - lavoriamo per costruire una filiera territoriale della salute». Perché «l'ospitalità privata sarà compartecipe, in modo decisivo, all'eccellenza della sanità bolognese». Nella pratica, un primo passo verso questa partnership sarà il coinvolgimento dell'Aiop, confermato dalla Gibertoni, nel processo di integrazione delle aziende sanitarie cittadine. Un iter complesso, che ha già alcune scadenze fissate. «Entro dicembre - spiega il direttore generale dell'Aiup - termine-

rà la ricognizione del gruppo di studio» sulla fusione delle Ausl. E «una prima bozza» di integrazione si potrà avere per giugno 2018. E l'Aiop «sarà convocata al tavolo, come soggetto coinvolto». «Ci sentiamo orgogliosamente parte di un 'sistema pubblico' tra i migliori del mondo - afferma Averardo Orta, presidente di

GIBERTONI (AUSL)
«Non più antagonismo e competizione, ma cooperazione»

Aiop Bologna - con cui operiamo in stretta sinergia per il miglioramento continuo del comparto, e più in generale dell'innalzamento della qualità di vita». Nella sede di Confindustria, l'Aiop ha presentato il sesto bilancio sociale aggregato, in un workshop introdotto da **Alberto Vacchi**, presidente di Confindustria Emilia Area Centro e moderato da Valerio Baroncini, capocroni-

sta del Carlino. «Nonostante la difficile ripresa economica - commenta Orta - le strutture sanitarie private bolognesi continuano a investire su fronti importanti quali innovazione, sicurezza, infrastrutture, nuove tecnologie, formazione per offrire risposte complete a bisogni di salute e di cura sempre più complessi».

IL VALORE della produzione delle aziende del comparto sanitario privato di Bologna è di 204,1 milioni di euro (+1% rispetto al 2014). Sempre nel 2016, gli investimenti nel mantenimento e nel miglioramento delle strutture sono stati pari a 5,2 milioni. Torna a crescere, dopo quattro anni, il numero delle giornate di degenza (300.612), fra ricoveri ordinari e day hospital. Di queste, spiega Carlo Luison, *sustainable innovation leader* Bdo Italia, «l'89% circa è stato erogato in convenzione con il Servizio sanitario nazionale» (Ssn).

IMPEGNO
A destra, Chiara Gibertoni con Averardo Orta; sotto, Luca Rizzo Nervo



I POSTI LETTO autorizzati sono 1.425, di cui 1.169 (82%) accreditati con il Ssn. Nel 2016, i degenti sono stati 40.405 (86% da attività accreditata). Oltre 20.500 gli interventi chirurgici, «dei quali l'82% riconosciuti dal Ssn». L'attività dell'Aiop genera un indotto che premia in buona parte aziende locali. «I rapporti di fornitura - si legge nel bilancio sociale 2016 - rimangono in prevalenza (68%) concentrati nell'ambito del territorio regionale: 55,9 milioni di euro sono destinati a ditte fornitrici con sede legale in Emilia-Romagna».



Bilancio Aiop

Sanità privata, un business da 200 milioni

Grazie a chi viene da fuori

Un pezzo di economia che vale più di 200 milioni all'anno, in aumento. E un numero di dimissioni in crescita, spinto soprattutto dai pazienti che arrivano da fuori regione. Mentre i medici continuano a diminuire. Sono alcune delle dinamiche che emergono dal sesto bilancio sociale presentato dall'Aiop provinciale, l'associazione degli ospedali privati di Bologna.

Nel 2016 il valore della produzione delle tredici aziende del comparto ha superato quota 204 milioni, in aumento di circa due milioni rispetto al 2015. Il numero di dimissioni nel 2015, ultimo anno per cui sono disponibili dati, è ar-

rivato a 41.451 pazienti, quasi 3.000 in più del 2014 e in controtendenza rispetto a quanto fatto dalle strutture pubbliche, che sono passate da 151.156 a 146.607 dimissioni.

Pesa, l'incidenza chi arriva da fuori regione: il 42,8% dei dimessi dagli ospedali privati, in pratica quattro su dieci, risiede fuori dall'Emilia-Romagna. Mentre cala in modo drastico il numero dei medici nel personale occupato: tra dipendenti e non dipendenti, i dottori sono scesi a 1.074 nel 2016, quando nel 2013 erano 1.543. Il personale, invece, è rimasto più o meno invariato: 2.574 tra dipendenti (il 49%) e non dipendenti, in aumento il

personale non medico. Il calo dei medici è dovuto a diversi fattori: «C'è un tendenza alla fidelizzazione dei professionisti, con i quali si costruiscono rapporti più solidi», spiega Marco Caputo, manager di Bdo Italia, la società che ha lavorato al bilancio sociale. Insomma, meno collaboratori ma più presenti in ospedale. Ci sono però anche elementi di allarme: «Stiamo assistendo a livello nazionale a un impoverimento gravissimo del numero dei medici, legato all'introduzione del numero chiuso nelle università e nelle scuole di specialità, per cui esce ogni anno un numero di specialisti che è insufficiente per rimpiaz-

zare i professionisti che invece escono dalla fase lavorativa», spiega il presidente dell'Aiop provinciale Averardo Orta a margine della presentazione, a cui hanno preso parte anche la direttrice generale dell'Ausl Chiara Gibertoni e l'assessore alla Sanità Luca Rizzo Nervo.

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

RISCHIO IDROGEOLOGICO

ATTENZIONE IN PIANURA

SI CONCENTRA SOPRATTUTTO VERSO IL PO
LA MAGGIORE PERICOLOSITA' DEI CORSI D'ACQUA
MA SI LAVORA ANCHE A CASTELNOVO MONTI E VETTO

Più di venti cantieri aperti contro il dissesto

Maxi investimenti con fondi regionali: opere soprattutto nel bacino del Secchia

«TUTTA la Regione ha svolto e tuttora sta facendo un ottimo lavoro di prevenzione, così come la nostra protezione civile. Non ci sono motivi di preoccupazione per i nostri corsi d'acqua, anche alla luce di questi ultimi giorni di pioggia». Ivano Galvani, presidente di Aipo, l'agenzia interregionale del Po che si occupa del monitoraggio e dei lavori di manutenzione che riguardano i principali corsi d'acqua del nostro territorio tranquillo sulla situazione idrogeologica. Che punta anche sul nuovo portale internet in funzione dal 2 maggio scorso (è l'unica regione in Italia ad averlo realizzato finora) che comunica in tempo reale tutte le allerte meteo e avvisi riguardo a frane o dissesti dei fiumi. Dalla cartina pubblicata, non emergono particolari criticità: il colore blu rappresenta le zone dove ci sono i maggiori rischi per quanto concerne le alluvioni, ovvero vicino al Po, in pianura. Nella nostra Bassa e nelle zone vicino al Secchia dunque si notano le probabilità più alte di dissesto, che progressivamente – infatti le

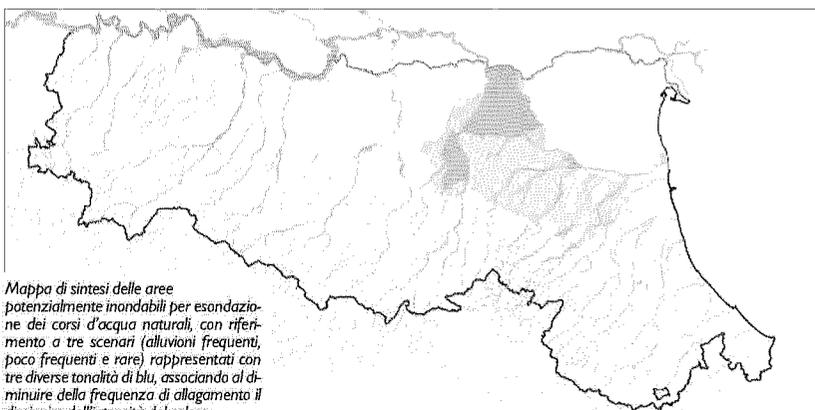
tonalità del blu si schiariscono nella cartina al dettaglio, fino a sbiadire all'azzurro e al bianco – si riducono salendo verso l'Appennino.

I NUMERI della Regione sulla prevenzione sono importanti. Nella provincia di Reggio sono stati destinati lo scorso marzo circa 400 mila euro per 6 interventi su strade, fiumi e per la messa in sicurezza di dissesti in otto località del territorio comunale. Sono

GALVANI (AIPO)

«Si sta facendo un ottimo lavoro di prevenzione su tutto il territorio»

partiti già diversi cantieri per la difesa del territorio in tutta l'Emilia Romagna: un pacchetto di 64 interventi, finanziato con oltre 6,3 milioni di euro di risorse messe a disposizione dal bilancio regionale. Saranno avviati 25 nuovi cantieri, per circa 1,8 milioni di euro, reinvestendo i risparmi di spesa otte-



Mapa di sintesi delle aree potenzialmente inondabili per esondazione dei corsi d'acqua naturali, con riferimento a tre scenari (alluvioni frequenti, poco frequenti e rare) rappresentati con tre diverse tonalità di blu, associando al diminuire della frequenza di allagamento il diminuire dell'intensità del colore

nuti sui lavori realizzati in seguito all'ondata di maltempo che a marzo e aprile 2013 ha flagellato le province di Piacenza, Parma, Reggio e Modena. Le opere riguarderanno la sistemazione e la manutenzione di argini, strade e infrastrutture danneggiate. Nel Reggiano inoltre altri 12 cantieri in 10 comuni per più di 3 milioni

600 mila euro, con un milione e mezzo per l'adeguamento dell'arginatura maestra del Po in comune di Boretto; 318 mila euro per la sicurezza della Pietra di Bismantova, a Castelnovo né Monti e 200 mila per il ripristino del ponte sul torrente Lonza a Vetto. Ma anche lavori sul nodo idraulico Secchia-Panaro, colpito dall'al-

luvione del 19 e 20 gennaio 2014. È un pacchetto di 14 nuovi interventi per circa 36 milioni di euro. Circa 1 milione e 800 mila euro riguarda 10 opere al via già quest'estate e comprende la manutenzione della cassa di espansione del Secchia, tra Campogalliano e la nostra Rubiera.

d. p.



Dopo lo sciopero, arriva l'accordo

Gattatico, Procter & Gamble, proroga ai lavoratori Lem Services

- GATTATICO -

DOPO cinque giorni di sciopero, i lavoratori della Cooperativa Lem Services hanno vinto il braccio di ferro con la P&G, trovando così un accordo e «salvandosi» almeno fino a marzo prossimo. La vertenza riguardava 41 lavoratori della coop che fa parte del gruppo Ceva Logistic, in appalto alla multinazionale Procter and Gamble di Gattatico che produce marchi conosciutissimi per la grande distribuzione e destinati al consumo di massa (dal dentifricio Az fino al Dash, dal Viakal al Mastro Lindo). Da mercoledì scorso avevano incrociato le braccia perché l'azienda aveva deciso - dall'oggi al domani, stando a quanto dicono i sindacati - di non rinnovare l'appalto a partire da gennaio, determinando il tal modo il licenziamento per tutti i lavoratori coinvolti nell'appalto.

IERI però è stato siglato l'accordo fra i sindacati Filt Cgil e l'azienda. Tre i punti principali. Innanzi-



I SINDACATI Marco Righi, Natale Scerba, Sonia Corvino, Elisa Cervino

tutto la proroga di tre mesi dell'appalto con la P&G, ma soprattutto una ricognizione su tutto il territorio per la ricollocazione dei lavoratori di Lem Services che manifesteranno la volontà al trasferimento. Per questi lavoratori verranno mantenuti i trattamenti normativi ed economici attuali. Ceva si è impegnata a coinvolgere altri fornitori per estendere il più possibile le opportunità di trasferimento. Per i lavoratori che non

saranno coinvolti nelle ricollocazioni è prevista una incentivazione economica pari a 30.000 euro netti. I lavoratori hanno approvato l'intesa all'unanimità esprimendo piena soddisfazione per il risultato ottenuto, terminando il presidio davanti ai cancelli del sito produttivo della Val d'Enza.

«**NON** ci sono molti precedenti di accordi di questo tipo - spiega Marco Righi, segretario Filt Cgil

che ieri alla Camera del Lavoro di Reggio ha annunciato l'intesa assieme agli altri delegati Sonia Corvino, Natale Scerba e Elisa Cervino - Di meglio non si poteva fare per come si era messa la situazione. Una cifra di 41mila euro lordi per l'esodo di lavoratori di una cooperativa non la incontriamo tutti i giorni. Poi siamo riusciti ad ottenere altri tre mesi di contratto rispetto alla decisione che aveva preso l'azienda. Inoltre potrebbe essere probabile un'internalizzazione del processo e della ricollocazione nel gruppo Ceva su altri siti produttivi di alcuni lavoratori». Infine una stoccata alla multinazionale. «Licenziare delle persone non è mai bello, così come arrestare il processo produttivo che tra l'altro ha portato qualche perdita alla P&G perché la grande distribuzione è rimasta per qualche giorno senza prodotti sugli scaffali. Sospendere da un momento all'altro un appalto non è indice di responsabilità. Bisognerebbe avere più buonsenso e onestà, senza tenere nascoste le cose».

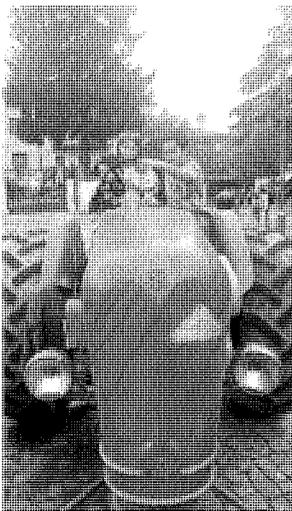
Daniele Petrone

CAVRIAGO

L'antica Fiera dei Tori sconfigge anche il maltempo

- CAVRIAGO -

IL MALTEMPO non ha fermato l'Antica Fiera dei Tori, anche se il tempo incerto e la pioggia a sprazzi hanno avuto ripercussioni sul programma. Nonostante questo, molte famiglie con bambini non sono volute mancare all'appuntamento: in particolare si sono recate al Centro Cultura Multiplo che ha offerto per tutta la giornata un ricco calendario di proposte dal titolo «Piazza Infanzia» tra letture, giochi, laboratori, incontri con esperti di educazione, stand di case editrici e tanto altro. In piazza Zanti i più piccoli sono stati particolarmente attratti dalla mostra degli antichi trattori e, al pomeriggio, dai cavalli di Rossano Ranch. La fiera non ha attratto solo i più piccoli. Sempre in piazza Zanti, lungo via Repubblica e via Rivasi, non sono mancati gli stand con i prodotti del territorio - dal Parmigiano Reggiano al salame, dai ciccioli alle marmellate -, poi i banchi del mercato straordinario e gli stand di diverse associazioni e palestre della zona. I negozi sono rimasti aperti per l'occasione. In piazzale Benderi doveva svolgersi «Balla coi tori», pomeriggio di balli e musica organizzato da Avis, ma visto il tempo l'iniziativa è stata spostata all'area feste di via Bassetta.



ANTICHI TRATTORI
Una delle attrazioni della fiera, protagonisti in piazza Zanti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bretella, rimosso l'ultimo ostacolo: «Si parte»

MINISTERO FIRMATO 'L'ATTO AGGIUNTIVO', UN PASSAGGIO NECESSARIO SULLA GESTIONE DA PARTE DI AUTOCS

A **MAGGIO** scorso il ministro Graziano Del Rio ha ufficializzato in pompa magna a Palazzo Ducale l'avvio della realizzazione della Bretella nella primavera prossima. L'ultimo ostacolo allo sblocco di un'opera annunciata 40 anni fa era la necessaria firma di un 'Atto aggiuntivo' per completare l'affidamento in concessione, la classica clausola che se non viene disinnescata in tempo può mandare all'aria progetti milionari. Il ministro nell'occasione aveva rassicurato che il passaggio formale sarebbe stato sbrigato nella settimana successiva e la Bretella si sarebbe trovata, è proprio il caso di dirlo, un'autostrada davanti per arrivare finalmente (o per sfortuna, secondo il punto di vista di chi l'opera non la vuole) a destinazione.

L'Atto aggiuntivo è stato effettivamente sottoscritto, tuttavia non a

maggio o a giugno, ma nei giorni scorsi: quanto questo potrà incidere su un eventuale ulteriore ritardo dell'apertura del cantiere lo scopriremo solo a maggio prossimo, quando, secondo l'annuncio del ministro, dovrà essere posta la prima pietra. Addetti ai lavori, in

L'ASSE

L'opera prevede 14 chilometri tra l'autostrada A22 e la Pedemontana

privato, cominciano a essere più prudenti e parlano più realisticamente della fine della primavera o dell'estate. Ma a questo punto cambia poco.

DI CERTO c'è che l'ultimo piccolo grande ostacolo per il via libe-

ra alla Campogalliano-Sassuolo è stato rimosso.

L'accordo è stato firmato nel 2014 e prevedeva l'affidamento della concessione da parte del ministero delle Infrastrutture alla società AutoCs, costituita da un'associazione di imprese composta da Autostrada del Brennero, Impresa Pizzarotti & C., Coopsette, Oberosler Cav. Pietro, Consorzio Stabile Coseam Italia, Edilizia Wippital, Cordioli & C. Nell'intesa però ci si era dimenticati di un passaggio: allora il Cipe nel 2016 ha avviato la procedura di finanziamento pubblico prevedendo la defiscalizzazione per l'attività di AutoCs in linea con la nuova normativa. Per completare l'operazione occorreva infine questo famoso Atto aggiuntivo firmato nei giorni scorsi con alcune prescrizioni sulla gestione. A questo punto, dopo la controfirma del ministero del Tesoro, la Corte dei conti avrà 60

giorni per pronunciarsi in merito. Insomma, salvo sorprese, si parte davvero.

IL PROGETTO Bretella consiste nella realizzazione di un asse principale di collegamento tra l'Autostrada A22 e la Pedemontana di lunghezza complessiva pari a 14 chilometri, comprensiva di 2 gallerie artificiali, 8 viadotti e 5 svincoli. La concessione, dell'importo complessivo di oltre 500 milioni di euro con un contributo pubblico in conto capitale pari a 215 milioni di euro (si tratta di un prestito, non di una somma a fondo peduto), avrà una durata di 31 anni, comprensivi dei 4 anni per progettazione e costruzione dell'opera. L'apertura al traffico è prevista per il 2021-2022. Nel contempo è stata avviata anche la progettazione riguardante la tangenziale di Rubiera.

g.a.



AMBIENTE LAVORO CONVENTION

Crescono gli infortuni: +1,3%

Modena capitale della prevenzione

MODENA

MODENA capitale per due giorni della sicurezza sul lavoro. Al via l'ottava edizione di Ambiente Lavoro Convention, in programma domani e giovedì alla Fiera di Modena il 13 e 14 settembre. E' un trend in crescita quello che riguarda le denunce di infortunio sul lavoro nel nostro Paese. Secondo i dati Inail relativi ai primi sette mesi del 2017, sono state 380.236,

NUMERI PREOCCUPANTI

Emilia Romagna e Lombardia le regioni in cui si è registrato il maggior aumento di casi

4.750 in più rispetto allo stesso periodo del 2016 (+1,3%), per effetto di un aumento infortunistico dell'1,2% registrato per i lavoratori (2.832 casi in più) e dell'1,4% per le lavoratrici (oltre 1.900 in più). 591 è il numero delle vittime da gennaio a luglio di quest'anno.

ALL'INCREMENTO hanno contribuito soltanto la gestione Industria e servizi (+2,1%) e la gestione Conto Stati dipendenti (+3,6%), mentre Agricoltura e Conto Stato studenti delle scuole pubbliche statali hanno fatto segnare un calo pari, rispettivamente,

te, al 5,0% e all'1,9%. A livello territoriale, le denunce d'infortunio sono aumentate al Nord (oltre 5.800 casi in più) e, in misura più contenuta, al Centro (+245), mentre hanno fatto registrare una diminuzione al Sud (-985) e nelle Isole (-337). L'Emilia Romagna e la Lombardia sono le regioni in cui si è registrato il maggior aumento dei casi di incidenti: 1.560 denunce in più per la prima e 2.016 per la seconda. Alla ripresa dell'economia e dell'occupazione ecco tornare l'aumento degli infortuni, come in una spirale difficile da spezzare.

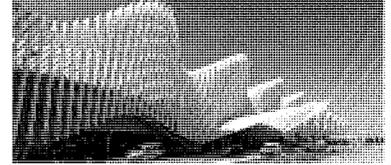
AL TEMA dei controlli e della prevenzione dei rischi l'Azienda Usi di Modena, partner scientifico dell'edizione 2017 di Ambiente Lavoro Convention, insieme a Inail e Regione Emilia-Romagna ha organizzato una serie di seminari che affronteranno i rischi e le modalità di protezione della salute dell'uomo e dell'ambiente. Del tema della sicurezza e della mobilità internazionale dei lavoratori se ne occupa invece Confindustria Emilia, che per domani ha messo in programma un incontro sul tema 'Salute e sicurezza sul lavoro all'estero: la valutazione dei rischi, gli adempimenti e le responsabilità prevenzionistiche'.



IL NODO MOBILITA'

Aeroporto di Parma in rosso e la Regione snobba la Mediopadana

L'aeroporto di Parma continua a macinare debiti su debiti ma raccoglie le attenzioni della Regione, mentre per il decollo della Mediopadana, che smista più passeggeri di Parma, la Regione fa orecchie da mercante. La mancata attenzione a queste infrastrutture regionali sarà anche al centro dell'attenzione dell'assemblea degli Industriali reggiani che per martedì hanno invitato l'architetto Santiago Calatrava, il padre della Mediopadana.



A pagina 8

**ALTA VELOCITA'
E MOBILITA'**

Aeroporto di Parma ancora in rosso e dalla Regione nessuna risposta per la Mediopadana

L'assessore comunale Mirko Tutino, solo qualche giorno fa, replicando al sindaco di Parma, Federico Pizzarotti lo aveva ribadito: «Investire milioni di euro pubblici su uno scalo aeroportuale sempre vuoto mentre a 30 chilometri c'è una stazione che conta 1 milione di passeggeri l'anno, i cui costi sono a carico della città, mi sembra uno squilibrio troppo evidente». Lo scalo in questione è quello di Parma che - a detta dell'assessore che ha sollevato la questione settimane fa ormai - ha ricevuto attenzioni «eccessive» da parte della Regione, mentre i costi della stazione Mediopadana di Reggio - il gioiello firmato dall'archistar Santiago Calatrava - che ha svariate volte i passeggeri dello scalo della città ducale sono a «a carico della città».

Tutino - sostenuto in questo dagli Industriali reggiani - ha chiesto che la Mediopadana venga considerata da viale Aldo Moro come «una delle grandi infrastrutture di connessione del territorio regionale».

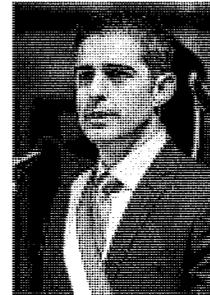
Destinato a rinfocolare le polemiche è il nuovo bilancio in perdita per Sogeap, la società di gestione dell'aeroporto di Parma, che chiude l'esercizio 2016 in perdita per 3,5 milioni. Il risultato negativo segue quello di 2015 (-3,6 milioni) e dell'anno precedente (-3,1). A fornire i dati è stato il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, rispondendo in Consiglio comunale a un'interrogazione delle opposizioni.

La situazione dello scalo, di cui il Comune di Parma è socio per il 5,9%, è tornata sotto i riflettori in vista della scadenza di fine settembre, per quando il cda ha proposto ai soci un nuovo aumento di capitale. L'obiettivo, riferisce l'agenzia Dire, è garantire la continuità dell'attività aeroportuale fino a quando non saranno completati gli interventi infrastrutturali funzionali alla nuova vocazione del "Verdi".

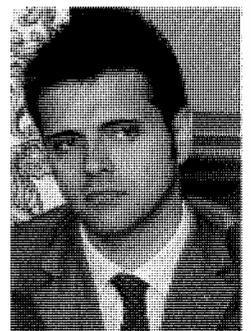
Cioè quella del progetto che, come stabilito circa due anni fa, porterà l'aeroporto a virare dal trasporto passeggeri a quello cargo-merci. Sul progetto di rilancio, tra l'altro, sono già stati investiti negli anni scorsi 15 milioni dal socio di maggioranza (l'Unione parmense degli industriali) e 12 milioni dalla Regione, destinati in particolare all'allungamento della pista.

Pizzarotti ha spiegato in premessa che le perdite registrate dello scalo derivano dal numero troppo esiguo di passeggeri, che non consente di coprire i costi dovuti alle compagnie aeree. In merito all'aumento di capitale, invece, gli unici ad averlo sottoscritto sono alcuni soci privati. Il Comune, in una delibera del 26 aprile dell'anno scorso approvata in Consiglio comunale, si era impegnato a valutare se destinare al rilancio dell'aeroporto parte del ricavato della vendita di alcune azioni delle Fiere di Parma. Operazione che tuttavia non si è ancora conclusa, ha spiegato il sindaco.

«Le manifestazioni di interesse sulle azioni delle fiere - ha detto Pizzarotti - si sono concluse il 31 agosto. Ora si apre una fase di valutazione tecnica e contabile, dopo di che rispetteremo l'impegno a valutare preso nella delibera». Per ora, chiosa il primo cittadino, «il Comune non ha sottoscritto l'aumento di capitale, situazione comune ai soci Provincia e Camera di commercio, che hanno gli stessi vincoli di bilancio in quanto enti pubblici».



Da sinistra la Mediopadana, l'assessore Tutino e il sindaco Pizzarotti. In basso il Verdi di Parma



UNINDUSTRIA

Severi: «Rendere la stazione AV raggiungibile»

In programma martedì l'assemblea generale degli Industriali: ospite l'archistar Calatrava

Martedì prossimo alle ore 17,30 al Teatro Municipale "Romolo Valli" si svolgerà l'Assemblea Generale 2017 di Unindustria Reggio, tradizionale appuntamento annuale di riflessione proposto dagli imprenditori reggiani sulla realtà economico-sociale locale.

L'evento avrà il titolo "Costruire nuove infrastrutture" e segna il terzo anno della Presidenza di Mauro Severi, che ha caratterizzato il proprio mandato con l'idea del "costruire", a significare il contributo degli industriali per la definizione di una nuova prospettiva di azione strategica.

«La Stazione AV Mediopa-

dana ha introdotto un nuovo paradigma che ha già ridefinito l'idea stessa di distanza e di mobilità - spiega il presidente Severi nella presentazione dell'evento - Un risultato a suo tempo indicato dall'architetto Santiago Calatrava sulla scorta delle esperienze maturate con la realizzazione di numerosi scali della rete AV europea. Per cogliere tutte le potenzialità della Stazione Mediopadana è

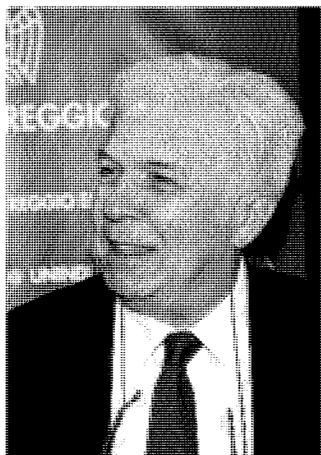
oggi indispensabile una sola cosa: garantirne l'accessibilità. In altri termini, la si deve poter raggiungere facilmente dall'intero bacino d'utenza. Un'esigenza particolarmente sentita in una realtà, come quella mediopadana, costituita da città distribuite lungo due assi: la via Emilia e la direttrice europea Nord-Sud del Brennero».

«Una realtà - prosegue Se-

veri - che deve apprendere a cooperare e mobilitarsi sui grandi temi che la riguardano: dalla mobilità regionale alle priorità per il riordino degli scali aeroportuali; dal programma nazionale per l'Alta velocità all'intermodalità delle merci in connessione ai porti del Tirreno e dell'Adriatico. La piattaforma produttiva mediopadana deve diventare uno dei riferimenti per tutte le scelte

decisive in materia di infrastrutture, mobilità e trasporti del Paese».

Dopo la relazione del Presidente, il programma dei lavori prevede l'intervento dell'Architetto Santiago Calatrava, dal titolo "Le stazioni dell'alta velocità, le infrastrutture e lo sviluppo". Le conclusioni saranno del Presidente di Confindustria Vincenzo Boccia.



Il numero uno degli Industriali reggiani, Mauro Severi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Coraggio e visione» Ecco come cresce l'impresa piacentina

● Non solo numeri e dati statistici, nell'indagine realizzata da Rem Lab (Retailing e Marketing), centro di ricerca dell'Università Cattolica in collaborazione con Confindustria Piacenza, emerge anche il posizionamento attuale dell'industria piacentina rispetto alle nuove sfide dei mercati e alla concorrenza. Un significativo estratto dell'indagine è stato presentato a giugno, nel corso dell'assemblea confindustriale che ha avuto come ospite Alberto Chiesi (Chiesi Farmaceutici), ma sono molti gli elementi che servono a capire i motori di sviluppo delle imprese locali. Il campione della ricerca sono state cinquanta aziende manifatturiere piacentine, significative per tipologia di mercati in cui operano e per dimensioni aziendali. «Si è trattato di verificare - spiega il professor Daniele Fornari, che ha diretto e presentato la ricerca - come le aziende piacentine hanno reagito alla lunga e difficile crisi economica iniziata nel 2007, uscendo oggi un po' dal tunnel e iniziando a progettare il loro futuro».

«Il settore manifatturiero - sottolinea Fornari - è ancora il più importante, con mille unità produttive e quasi trentamila addetti, pur essendo un settore dove prevalgono aziende di medie e piccole dimensioni». Il profilo: la dimensione media è di 31 addetti con un fatturato medio di poco più di 7 milioni di euro.

«E' un rapporto, quello con la realtà locale, molto stretto, caratterizzato da un forte radicamento sul territorio». La maggior parte di queste aziende sono nate a Piacenza da imprenditori piacentini e sono arrivate ormai alla terza e quarta generazione imprenditoriale «contribuendo negli ultimi 50 anni allo sviluppo del nostro territorio». Un dato interessante, questo, in un panorama sempre più globale. «Nei prossimi anni nessuna di queste aziende - sottolinea Fornari - pensa di ridimensionare la sua presenza a Piacenza, a disinvestire, ma anzi consolidandosi, talvolta realizzando siti produttivi in altri paesi, mantengono e rafforzano la presenza qui, tanto che la quota

di produzione di queste aziende a Piacenza è pari all'80 per cento, un dato molto significativo».

Buona salute

Lo stato di salute dell'industria piacentina? «Queste aziende negli ultimi due anni sono andate bene, il fatturato è cresciuto con tassi del 2,5-3 per cento, decisamente superiori al Pil nazionale, e realtà di minori dimensioni sono arrivate al 5-8 per cento». Come si spiega? «Un punto di forza sono due valori imprenditoriali importanti - sottolinea Fornari - la capacità di visione e il coraggio imprenditoriale. Abbiamo scoperto storie fantastiche di aziende piacentine dove c'è grande visione e grande capacità di intuito e il coraggio di affrontare sfide che per realtà piccole non erano facili, questi sono i due valori comuni a tutte le imprese campione in tutto il mondo».

Altri punti di forza? «L'innovazione, nella meccanica c'è un turn over del 22 per cento dei prodotti negli ultimi tre anni, contro la media nazionale del 3 per cento. Del

resto, difendere il passato è molto pericoloso, se non si innova le imprese diventano vecchie velocemente». Bene la presenza sui mercati esteri: «La quota è passata dal 25 al 38 per cento dal 2010 ad oggi, una crescita importante, consolidata nei paesi extraeuropei». Ottime anche le politiche commerciali, il livello di servizio e la qualità altissima delle relazioni con i clienti, per esempio la velocità delle consegne, la capacità di risolvere problemi specifici, la grande competenza di installazione degli impianti, il servizio di assistenza e manutenzione post vendita che sono grandi vantaggi competitivi».

LA RICERCA DI REM LAB FORNARI: TRE PUNTI DI FORZA PER COMPETERE



C'è la tendenza a non disinvestire e a mantenere la presenza qui»



Ottime le politiche commerciali e la qualità di relazione con i clienti»



Peso: 50%



Forpin riparte con la sfida d'autunno per l'industria 4.0

● Forpin rinnova il Consiglio di Amministrazione uscente per il triennio 2017-2019 e concretizza ulteriormente, con l'ingresso di Luigino Peggiani (Inside srl), il percorso di collaborazione tra il sistema Confindustria e Libera Artigiani di cui Peggiani è appunto presidente. Confermati il presidente Giuseppe Gallinari e gli altri membri: Giuseppe Cella (Confindustria) Luciana Manco (Bolzoni SpA); Maria Grazia Torlasci (Safta SpA) Dario Capellini (Capellini srl). Forpin è nato nel 1990 per rispondere alle esigenze di formazione continua delle imprese, spiega Giuseppe Gallinari. La sfida Industria 4.0 rende questo obiettivo ancora più importante, soprattutto per le piccole imprese che possono trovare in Forpin risposte alle loro necessità. Dall'autunno infatti partirà il progetto "Verso Industria 4.0", un piano for-

mativo e consulenziale finanziato finalizzato ad accompagnare imprenditori e figure chiave delle imprese a innovarsi in ottica digitale, internazionale e ambientale. Senza formazione infatti tutto lo sforzo che si sta compiendo a livello nazionale non riuscirà a produrre quella trasformazione che costituisce l'obiettivo dell'importante piano governativo. Questo per le aziende. Per chi sta cercando lavoro, sempre in autunno partiranno tre percorsi di lunga durata caratterizzati da importanti periodi di stage aziendale, in tre ambiti: produzione, amministrazione e logistica/trasporti. Stiamo parlando dei corsi "Project manager per la gestione delle commesse di produzione" "Tecnico amministrativo per il controllo di gestione e data management" e del "Tecnico superiore della Supply Chain e dei sistemi informativi logistici". A seguire, le attività

rientranti nei Servizi al Lavoro e nelle Misure formative per l'occupazione che la Regione ha recentemente deliberato. «Negli ultimi 12 mesi - spiegano al Forpin - abbiamo attivato 582 tirocini presso 412 aziende, gestito 788 apprendisti inseriti in 363 aziende e occupato il 75% dei partecipanti al termine dei percorsi formativi destinati a giovani in cerca di occupazione; 217 sono i piani formativi la maggior parte dei quali articolati in più attività che stiamo realizzando a favore dei lavoratori occupati nelle imprese del territorio. A questo aggiungiamo 900 studenti delle scuole secondarie di primo grado della nostra città che stiamo orientando attraverso il progetto "Lezioni di futuro", alla scelta più consapevole delle scuole superiori. Tutte

attività di cui andiamo particolarmente fieri e che caratterizzano la nostra voglia di fare sempre meglio e in linea con l'evoluzione del mercato».

NEL BOARD ENTRA
LUIGINO PEGGIANI
(PRESIDENTE DELLA
LIBERA ARTIGIANI)



**Stiamo orientando
900 studenti delle
secondarie con
le Lezioni di Futuro»**
Il consiglio di amministrazione di Forpin



Peso: 27%

ACETUM ACQUISTATO DALLA SOCIETÀ DEL TÈ TWININGS

L'aceto balsamico diventa inglese

di **Carlo Festa**
 e **Ilaria Vesentini**

Il tè Twinings si beve l'aceto balsamico Igp. Gli inglesi di Abf (Associated British Foods) - che controllano oltre a Ovomaltina anche il famoso marchio di tè - mettono sul piatto una cifra record per conquistare il gruppo Acetum, ceduto dal private equity Clessidra a una valutazione di circa 300 milioni (compreso il debito). L'equity raggiunge

quota 225 milioni. Il cambio di proprietà al super prezzo ha sollevato molti interrogativi, in quanto viene ceduto all'estero un altro simbolo alimentare del made in Italy.

► **pagina 15**
 ► con l'analisi di **Roberto Lotti**

Made in Italy. Clessidra cede il leader del balsamico Igp

Abf (tè Twinings) prende il controllo del gruppo Acetum

Dal colosso inglese esborso di 300 milioni

Carlo Festa
Ilaria Vesentini
 CAVEZZO (MODENA)

■ Gli inglesi di Abf (Associated British Foods) mettono sul piatto una cifra record per conquistare l'aceto balsamico italiano. A passare di mano è il gruppo Acetum, ceduto dal private equity Clessidra a una valutazione di circa 300 milioni (compreso il debito). L'equity (cioè la liquidità incassata dai precedenti azionisti) raggiunge quota 225 milioni. Il cambio di proprietà al super prezzo ha sollevato molti interrogativi, in quanto viene ceduto all'estero un altro simbolo alimentare del Made in Italy.

«Non condivido - spiega Cesare Mazzetti, fondatore e presidente di Acetum Spa, azienda modenese leader mondiale dell'aceto balsamico Igp - tanto clamore attorno a un'operazione prevedibile per un fondo come Clessidra, entrato nel capitale della società quasi tre anni fa. La cessione non mette in pericolo una tipicità del *made in Italy*, anzi, la valorizza, perché la produzione di una Igp non può che restare qui sul territorio, a prescindere dalla bandiera della proprietà, e argina parallelamente il fenomeno

no delle imitazioni».

Il manager cerca di abbassare i toni del dibattito scatenatosi di fronte alla notizia dell'accordo per rilevare Acetum firmato dalla holding inglese quotata al London Stock Exchange Abf: galassia da 13,4 miliardi di sterline di fatturato e 130 mila dipendenti, che controlla tra gli altri i marchi Twinings e Ovomaltina.

«L'acquisizione è la riprova della grande attrattiva e del potenziale delle nostre produzioni di qualità sui mercati esteri, dove già oggi fatturiamo oltre il 90% dei ricavi - rimarca il presidente -. Che la proprietà azionaria sia araba, inglese o cinese non cambia il fatto che una Igp deve rispettare un disciplinare preciso, deve essere fatta su questo territorio e con ingredienti locali. Il punto vero è che nessun investitore italiano si è fatto avanti. Le uniche manifestazioni di interesse sono arrivate da Paesi stranieri, America, Oriente e Gran Bretagna (che è ormai fuori dall'Europa)».

Da notare che Clessidra grazie all'operazione di cessione dell'80% di Acetum avrà un rendimento (Irr) del 38% raddoppiando (con un incasso di 178 milioni) il capitale investito nel 2015 (cioè circa 90 milioni di euro). Il resto

20% è stato invece venduto dai soci fondatori della società di Cavezzo, Cesare Mazzetti e Marco Bombarda, che resteranno presidente e direttore commerciale.

«Clessidra ha fatto la sua valutazione economica - aggiunge Mazzetti - ma è entrata supportandoci in un periodo di grande difficoltà, dopo un decennio di crescita fin troppo rapida per Acetum per il processo di acquisizioni e dopo il terremoto del 2012 e ci ha portato a essere il numero uno al mondo con quasi il 30% di quota di mercato dell'aceto balsamico Igp». Il sisma distrusse in un solo colpo 2 milioni di litri di produzione a Motta di Cavezzo (di cui 300 mila litri solo del pregiato aceto balsamico di tradizione Dop che arriva a valere mille euro al litro nella versione invecchiata 25 anni) e causò 12 milioni di danni. «E ora entriamo in un gruppo specializzato come Abf che intende investire ulteriormente sul nostro sviluppo internazionale, salvaguardando l'italianità anche del management, io non me ne andrò da qui prima dei 60 anni», scherza Mazzetti, che oggi ha 57 anni suonati.

«Abbiamo ambiziosi piani di crescita per i marchi di Acetum e l'acquisizione allargherà la no-

stra presenza internazionale specialmente nel food», affermano i vertici di Associated British Foods, con sedi in 50 Paesi e marchi come il tè Twinings.

Oggi Acetum ha un giro d'affari di un centinaio di milioni e genera un Ebitda di 30 milioni. Mazzetti prevede un 2017 di consolidamento dei risultati per Acetum e «buone prospettive per il 2018 in virtù dei recenti accordi siglati con diversi distributori esteri», anticipa. E dopo sei anni al vertice anche del Consorzio di tutela della Igp modenese ha una certezza: «Prima degli inglesi già i francesi di Brabant avevano rilevato l'acetaia Antichi Colli e gli spagnoli di Borges la Ortalli, ma è meglio che gli stranieri siano costretti a stare sul posto dove l'Igp si produce per valorizzarla, piuttosto che imitarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30%

La quota del gruppo nel 2012
 Il terremoto ha distrutto due milioni di litri di aceto



Leader mondiale. Le botti dell'azienda modenese Acetum, eccellenza nella produzione dell'aceto balsamico

Il risiko dei marchi italiani

PASTA, RISO E VEGETALI

Gli spagnoli di Ebro Foods controllano la maggioranza del capitale del Pastificio gragnanese **Garofalo** e anche il 40% delle azioni della pavese **Riso Scotti**. Il gruppo argentino Molinos de la Plata ha acquisito **Pasta Delverde**. Nel business delle conserve vegetali, il brand **Star** è nell'orbita del colosso spagnolo Galina Blanca mentre **AR Industrie Alimentari**, tra i protagonisti della filiera del pomodoro del Sud Italia, è sotto il controllo della società anglojapponica Princes Foods, che fa capo al colosso Mitsubishi.

CASEARI E SALUMI

Il gruppo **Galbani e Parmalat** corrono per la scuderia del gigante francese Lactalis, di proprietà della famiglia Besnier. Ma anche i brand **Invernizzi, Cademartori e Locatelli** rientrano nel portafoglio di Lactalis. Nel comparto dei salumi, **Fiorucci** è passata agli spagnoli di Campofrio e, a loro volta, sono stati acquisiti per l'81% dal conglomerato messicano Alfa, attraverso Sigma. Il gruppo brasiliano Jbs, big mondiale delle carni, controlla l'azienda valtellinese **Rigamonti**, specialista della bresaola.

VINO

Lo scorso dicembre il produttore francese di Champagne Epi ha acquistato il controllo della cantina **Biondi Santi**, icona del Brunello di Montalcino, compresi 152 ettari di vigneti. L'imprenditore americano Kyle Krause ha conquistato i "Barolisti" **Vietti ed Enrico Serafino**. Il tycoon russo Roustam Tariko, re della vodka, ha rilevato lo storico spumante **Gancia**. La multinazionale americana Constellation Brands ha in portafoglio il 100% della **Ruffino**, oltre che un accordo di affitto ventennale dei terreni delle sette tenute di Ruffino.

Se l'aceto balsamico diventa inglese

Twinnings rileva Acetum. L'allarme di Coldiretti: «Tutelare i coltivatori emiliani»

L'aceto balsamico di Modena diventa inglese. La Associated British Foods ha comprato Acetum, realtà di Cavezzo che,

da sola, produce 30 milioni di litri all'anno del prodotto Igp sui 94 milioni totali.

Abf, che in Italia è nota so-

prattutto per il marchio del tè Twinnings, i negozi Primark e Ab Mauri, avrebbe speso circa 300 milioni per rilevare l'inte-

ra società. Ma la cessione ha messo in allarme Coldiretti regionale: «Tutelare i nostri coltivatori».

a pagina **13 Rimondi**

Twinnings compra l'aceto balsamico Coldiretti: «Non sia un esproprio»

Associated British Food rileva Acetum: «Attrattivi per gli stranieri»

A Modena

di **Riccardo Rimondi**

Un terzo dell'aceto balsamico di Modena diventa inglese. La Associated British Foods, colosso britannico dell'alimentare, ha comprato Acetum, realtà con base a Cavezzo che, da sola, produce 30 milioni di litri all'anno del prodotto Igp sui 94 milioni totali. Il valore dell'operazione non è stato reso noto, ma si parla di circa 300 milioni spesi da Abf, che in Italia è nota soprattutto

per il marchio del tè Twinnings, i negozi Primark e Ab Mauri, per rilevare l'intera società. La cessione ha messo in allarme Coldiretti regionale: «Ci auguriamo che il cambiamento di proprietà da mani italiane a mani estere non significhi lo spostamento delle fonti di approvvigionamento della materia prima a danno dei coltivatori dell'Emilia-Romagna», commenta il presidente regionale dell'associazione Mauro Tonello.

La paura, per gli agricoltori, è che il nuovo proprietario sfrutti il disciplinare voluto dall'Ue, che ammette l'utilizzo di mosti da tutto il mondo. Cesare Mazzetti, presidente della società rimasto al comando anche dopo il passaggio di proprietà da Clessidra (a cui

aveva venduto due anni fa l'80% delle quote) a Abf, esclude l'ipotesi: «Non c'è nessuno dei produttori italiani che stia comprando vino straniero perché non c'è interesse a comprarlo. Noi siamo produttori di aceto e lo facciamo con vini soprattutto italiani, abbiamo una selezione delle materie prime che è sempre stata la più avanzata».

Per Mazzetti, l'acquisizione da parte della multinazionale britannica, che conta 130.000 dipendenti in 50 Paesi e un fatturato di 13,4 miliardi di sterline, è un fatto positivo: «Dimostra l'attrattività per i capitali stranieri delle nostre bontà, che non possono essere spostate, e questa è garanzia di lavoro e di sviluppo». Critica sull'operazione anche Sini-

stra italiana: «Il nostro capitalismo è in grado solo di vendere e svendere, anche quando si tratta di un patrimonio che appartiene a tutti, come la cultura alimentare», attacca il deputato Giovanni Paglia. «Se ci fosse stata un'industria italiana attenta, interessata e con capacità finanziarie necessarie, l'avremmo considerata ben volentieri — replica Mazzetti —. In realtà ci sono stati molti interessamenti dall'estero che hanno portato a questa scelta». Insieme all'attuale presidente, restano a dirigere l'azienda anche il direttore Marco Bombarda e il manager Andrea Guidi. Nel 2016 Acetum, che conta 150 dipendenti, ha ottenuto un fatturato di 103 milioni, per l'85% dall'aceto balsamico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

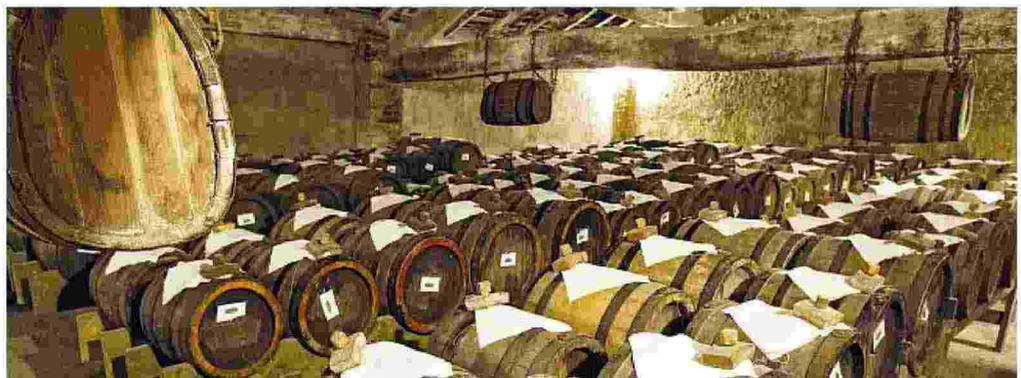
Milioni

La produzione annuale di balsamico

103

Milioni

Il fatturato prodotto nel 2016



La «teenparade»

Un'indagine sui ragazzi e industria 4.0

Il 53% dei teenager italiani teme che l'avvento dei robot e dell'industria 4.0 porterà alla perdita di molti posti di lavoro, anche se il 64% non farebbe comunque a meno dell'intelligenza artificiale. Il dato emerge da un sondaggio tra adolescenti condotto da Radioimmaginaria, la radio creata e gestita da ragazzi fra 11 e 17 anni che conta ormai 40 redazioni in Italia e in Europa, presentato durante Teen Parade, la due giorni sul lavoro spiegato dagli adolescenti organizzata a Bologna. «L'obiettivo prioritario della Teen Parade - spiegano i teenager di Radioimmaginaria - è quello di stimolare il confronto tra giovani, mondo delle imprese e istituzioni per capire come agevolare concretamente, oltre che con i progetti di alternanza scuola-lavoro già in essere, l'ingresso degli adolescenti nella complessa realtà dell'occupazione. Per questo motivo sono al nostro fianco il ministero del lavoro e delle politiche sociali, il dicastero dell'Istruzione, l'Inps, e Confindustria Emilia».

Secondo il 38,5% degli adolescenti interpellati da Radioimmaginaria l'intelligenza artificiale escluderà le persone più anziane dal mondo del lavoro, per contro il 41,3% ritiene che favorirà l'ingresso di più giovani nella realtà occupazionale.



Gruppo Del Conca investe e assume Le ceramiche diventano 'grandi'

Inaugurato il nuovo stabilimento nel Modenese per i formati maggiori

Federico Grossi

SAVIGNANO SUL PANARO (Modena)

ENNESIMA espansione e trenta nuove assunzioni per il Gruppo Ceramica Del Conca, che ieri ha inaugurato il rinnovato 'Stabilimento 2' dell'impianto produttivo di Savignano sul Panaro, nel Modenese, alla presenza del sindaco Germano Caroli. «Negli ultimi 15 anni – spiega Paolo Mularoni, presidente del Gruppo – l'azienda, le cui origini risalgono a 40 anni fa con l'acquisizione di un impianto a Faetano, nella Repubblica di San Marino, si è resa competitiva ad alti livelli nel mercato globalizzato: funge da esempio la sede costruita nel 2014 a Knoxville, in Tennessee, la cui produzione è stata recentemente raddoppiata.

L'INVESTIMENTO a Savignano, che complessivamente tocca i 35 milioni di euro per il singolo impianto produttivo (40mila mq) cui però vanno sommati altri 15 milioni per il centro logistico di Solignano Nuovo, si è concretizzato nel marzo scorso, data di ripresa della produzione, dopo soli 18 mesi dalla decisione di puntare al segmento dei grandissimi formati».

E' GRAZIE all'innovazione che «tutto il settore ceramico italiano potrà continuare ad essere all'avanguardia su scala mondiale – afferma il presidente di Confindustria Ceramica, Vittorio Borelli – Negli ultimi trimestri l'intero settore ha investito circa il 7% del fatturato complessivo. Nel 2017 contiamo di superare i 400 milioni di euro per investimenti in innovazione». In termini produttivi, l'innovazione si traduce in

pressatura continua e grandissimi formati (120cm x 120cm), «con i mezzi – dice Mularoni – per raggiungere anche formati maggiori da 120x240 con piccole modifiche».

«CON L'INTRODUZIONE del sistema 'Continua Plus' è possibile garantire una pressatura continua utile alla realizzazione di grandissimi formati, o lastre, i quali sono oggi la punta di diamante dell'offerta ceramica e che il mercato richiede con maggiore insistenza. Abbiamo smontato un impianto funzionante, ma limitato nelle dimensioni dei formati producibili – spiega Mularoni – e abbiamo installato due nuove linee complete: dalla macinazione, atomizzazione e stoccaggio delle polveri alla pressatura e cottura. Con ciò, la capacità produttiva dello stabilimento è passata da poco più di 5 a 10 milioni di metri quadri annui». Proprio l'aumento della capacità produttiva ha portato a trenta nuove assunzioni.



Vittorio Borelli

Negli ultimi trimestri il settore ceramico ha investito circa il 7% del fatturato complessivo. Nel 2017 contiamo di superare i 400 milioni



NASTRO
Da sinistra, Paolo Mularoni, presidente del Gruppo Ceramica Del Conca, e il sindaco di Savignano sul Panaro, Germano Caroli



Crescita del 4,4% su base annua - A luglio sesto risultato utile consecutivo

Balzo della produzione trainata da auto e robot

■ A luglio la produzione industriale segna una crescita annua del 4,4% (+0,1% mensile): corrono i beni strumentali (+5,9%) davanti a beni di consumo (+4,1%), beni intermedi (+3,5%) ed energia (+3,3%). Quanto ai settori, spiccano la fabbricazione di macchinari (+8%), alimentare e mezzi di trasporto (entrambi +6,9%). **Orlando e Greco** ▶ pagina 5

Si consolida la ripresa dell'attività produttiva

Variazioni percentuali luglio 2017/luglio 2016 (indici in base 2010 = 100)



Le vie della crescita

IL BALZO DELL'ATTIVITÀ

Il trend

I buoni risultati degli ordinativi dei mesi scorsi trovano evidenza nei dati di produzione

Il futuro

Le esportazioni e la fiducia delle imprese fanno pensare a un consolidamento

Robot e auto spingono l'industria

A luglio sesto risultato utile consecutivo e aumento della produzione del 4,4% rispetto al 2016

Luca Orlando
MILANO

■ Il gap inizia a chiudersi. I dati della produzione industriale di luglio, dopo mesi di stasi, indicano uno scatto deciso nell'area macchinari e attrezzature, una crescita dell'8% finalmente coerente con le indicazioni da mesi in arrivo dal lato delle commesse in Italia. Grazie a questa spinta il secondo semestre della manifattura

inizia con il passo giusto: un progresso dello 0,1% su base mensile (con il freno della componente energia) che rappresenta il terzo risultato utile consecutivo, al di sopra delle attese degli analisti dopo lo scatto di giugno, in grado di spingere l'indice destagionalizzato ai massimi da dicembre 2011. A confortare è però soprattutto il robusto +4,4% realizzato in termini tendenziali, se-

sta crescita mensile consecutiva, con il risultato di far lievitare il progresso dei primi sette mesi dell'anno a quota 2,6%, quasi un punto oltre la performance media 2016. Un pregresso mensile che



Peso: 1-6%,5-36%

salvo rare eccezioni (tessile-abbigliamento, elettronica e apparati elettrici) è diffuso all'intero panorama produttivo nazionale, con una spinta particolare in arrivo da beni strumentali e di consumo durevole. Progresso a doppia cifra delle immatricolazioni in Italia e forte crescita dell'export continuano a sostenere la produzione di auto, in aumento nel mese del 9,1%, confermando di fatto la velocità di crociera del primo semestre. Ma la vera novità è rappresentata dall'area vasta di macchinari e attrezzature (vale il 12% all'interno del campione Istat), che finora in termini di output nel 2017 non aveva affatto brillato, sottoperformando di quasi un punto e mezzo la media generale. Il balzo dell'8% di luglio, miglior risultato dopo l'attività estrattiva, è ora finalmente la traduzione "in fabbrica" della decisa crescita degli ordini registrata da numerose associazioni, con il mercato interno che in qualche caso arriva quasi a raddoppiare grazie alla spinta dei bonus previ-

sti dal piano Industria 4.0 (si veda articolo in pagina). Commesse di impianti e beni strumentali che iniziano ora evidentemente a tradursi in un'accelerazione sul piano produttivo, come testimoniato da numerosi imprenditori. Negli impianti laser (si veda il Sole 24 Ore del 5/9), ad esempio, il progresso delle commesse dei primi sei mesi in Italia sfiora il 70%, mentre per l'intera area delle macchine utensili il guadagno è del 24,8%, il che porta l'indice a ridosso del massimo storico. La ritrovata vivacità del mercato domestico si affianca peraltro ad un quadro internazionale (principale terreno competitivo per il settore) che resta positivo, con l'export di settore dei primi sei mesi dell'anno a lievitare del 6,4%, in accelerazione nel mese di giugno. Un mix di crescita interna ed estera che porta l'indice dei macchinari a quota 108,6, con alcune tipologie di macchine utensili a 120,9, ben oltre la media generale. Positivi i commenti da parte del Governo, con il premier

Paolo Gentiloni che evidenzia per l'Italia una ripresa «anche meno lenta di quanto si pensasse», con un dato di crescita della produzione «impensabile anche solo uno o due anni fa». Risultati che per il Ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda sono indice di un piano nazionale Industria 4.0 che «funziona nello stimolare e sostenere gli investimenti delle imprese, confermando l'efficacia della scelta di eliminare gli incentivi inefficaci introducendo agevolazioni fiscali automatiche». In prospettiva il target è quello di «continuare a lavorare sulle politiche dell'offerta, concentrando risorse a beneficio delle imprese che producono e creano lavoro».

Ottimismo che alla luce delle ultime indicazioni è corroborato anche dai dati quantitativi, a lungo rimasti un passo indietro rispetto agli indicatori di "mood". L'export del primo semestre, ad esempio, è in crescita dell'8%, un risultato superiore a quanto realizzato da Germania e Francia,

con performance positive in quasi tutte le aree del globo. Anche se il contributo della componente estera è stato nullo, a causa della forte crescita delle importazioni, il prodotto interno lordo del secondo trimestre ha registrato un progresso dello 0,4% in termini congiunturali, dell'1,5% su base annua, il massimo da sei anni a questa parte, con segnali di risveglio per consumi e investimenti. Ancora meglio stanno comunque facendo gli indicatori qualitativi, con l'indice di fiducia delle imprese lievitato ad agosto ai massimi da oltre dieci anni, così come in deciso progresso è l'indicazione in arrivo dai direttori d'acquisto (indice Pmi), arrampicatosi per l'Italia al top da febbraio 2011, in coincidenza peraltro nello stesso mese con un'impennata decisa anche per la fiducia dei consumatori registrato dall'Istat. Fiducia che, mese dopo mese, poggia su basi sempre meno incerte.

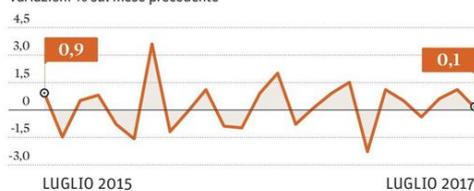
LE REAZIONI

Gentiloni: una ripresa anche meno lenta delle aspettative
Calenda: Industria 4.0 stimola e sostiene gli investimenti industriali

La produzione industriale

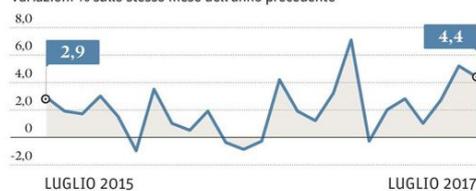
ANDAMENTO CONGIUNTURALE

Variazioni % sul mese precedente



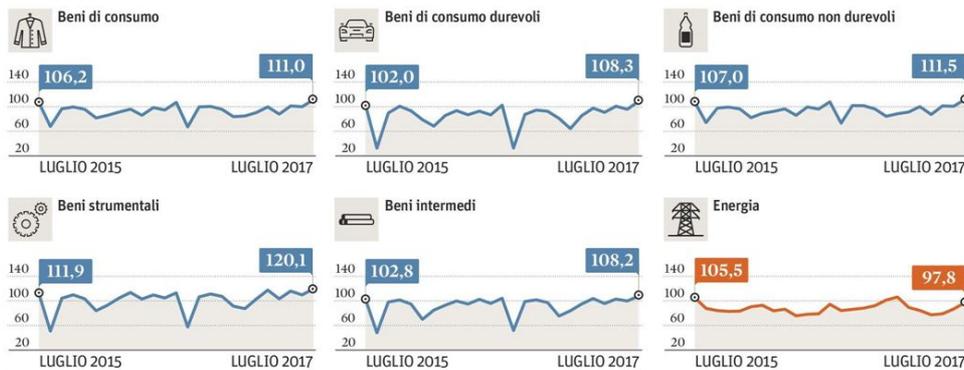
ANDAMENTO TENDENZIALE

Variazioni % sullo stesso mese dell'anno precedente



INDICE DEI PRINCIPALI RAGGRUPPAMENTI DI INDUSTRIE

Variazioni tendenziali (base 2010=100)



Fonte: Istat



Peso: 1-6%,5-36%

L'ANALISI

Un dinamismo che va oltre il semplice dato

di **Paolo Bricco** ▶ pagina 5

Dinamismo che va oltre il semplice dato

Paolo Bricco

Il sistema industriale sorregge il Paese. Nonostante il Paese. La produzione industriale in crescita tendenziale a luglio – secondo l'Istat – del 4,4% è un fenomeno graduale e costante. La persistenza di questo dinamismo manifatturiero si coglie meglio abbandonando la dimensione microtemporale: il singolo mese e la scansione periodica dei dati a cui tutti sono aggrappati, viste le condizioni generali del Paese. Questo orizzonte maggiore raffredda il cuore semplice degli ottimisti e riduce a più miti consigli gli apocalittici per i quali l'Italia di oggi si trova in un tunnel al cui fondo si vede la luce, che

però è il fanale acceso di un treno. Fra il gennaio e il luglio di quest'anno la produzione industriale – con i dati corretti per gli effetti del calendario – è aumentata del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2016. Si tratta di una crescita spinta dal polo petrolifero – incardinato sull'Eni – che ha visto la produzione industriale salire del 3,7% e dal polo dell'auto – basato sugli impianti italiani di Fca – che ha fatto segnare un + 6,1 per cento. In un contesto segnato dall'instabilizzarsi del seme della grande impresa, con la fine del paradigma novecentesco delle famiglie storiche del capitalismo italiano e dell'economia pubblica di matrice Iri, i dati rilevati dall'Istat nei primi sette mesi dell'anno mostrano la vitalità di alcuni comparti basati sulle piccole e sulle medie imprese. Senza indulgere in ragionierismi settoriali,

appare interessante rilevare come l'Italia caleidoscopio – formata da una miscela di attività differenti, di territori disomogenei e di realtà economiche sociali eterogenee – esprima una crescita tendenziale pari al 2,2% per l'agroalimentare, al 2,8% per la chimica, al 6,2% per la farmaceutica e al 2% della fabbricazione dei macchinari. Per dare profondità a questi risultati, è utile il lavoro compiuto dagli economisti dell'Istat con la definizione dell'indice generale della produzione industriale, con base 100 punti al 2010 e con i dati corretti per gli effetti del calendario, l'annus horribilis in cui l'Italia ha iniziato a rotolare, dopo lo shock del 2008. Questo indice generale è stato pari nel 2015 a 92,3 punti e, nel 2016, a 93,9 punti. Ad aprile di quest'anno era ancora fermo a 93,1 punti. A maggio si è verificato il

primo grande balzo: è salito a 103,1 punti. A giugno è ridisceso a 101 punti. A luglio è cresciuto a 110,9 punti. La realtà non è mistificabile. Il nostro sistema industriale è ancora troppo segnato dall'infelice binomio 20-80: il 20% delle imprese produce l'80% del valore aggiunto nazionale e l'80% dell'export. Esiste un indubbio tema di acefalia, dato dallo spostarsi all'estero dei quartieri generali delle aziende passate sotto il controllo straniero. C'è il rischio di una élite industriale apolide, connessa ai mercati globali ma con pochi rapporti con il resto del Paese. Tutto vero. Ma è altrettanto vero che, nella serie storica dell'Istat, l'indice generale della produzione industriale – calcolato con base 2010 – non è mai stato così alto.



Peso: 1-1%,5-9%

I conti non tornano, la rottamazione fa il bis

LUCIANO CERASA

Davanti ai conti della manovra 2018 che ballano ancora paurosamente, al ministero dell'Economia torna la tentazione del condono. Non quella di riaprire i termini di qualche sanatoria, ormai il fondo del barile è già stato raschiato con la *voluntary disclosure* e le liti tributarie, ma di allargare la platea dei potenziali "pentiti" ai contribuenti rimasti esclusi dalla rottamazione delle cartelle.

COLORO che hanno aderito formalmente alla prima versione della "definizione agevolata" sono stati circa 800 mila. *Il Sole 24 Ore* stima che altri 400 mila siano rimasti fuori per errori formali o rate non pagate e che potrebbero essere tentati da una riapertura del

condono a loro favore. Quanto possa portare alla manovra del prossimo anno una misura del genere non si sa. Quel che è certo è il danno alla credibilità dell'Erario ormai ridotta al lumicino, tra condoni a raffica e incapacità, conclamata pure dalla Corte dei Conti, di perseguire l'evasione. Gli incassi realizzati grazie alla prima rottamazione non sono confortanti. Finora sono stati pagati dai "rottamatori" poco più di 1,8 miliardi di euro. Entro il 31 luglio si doveva versare l'intero importo della cartella o almeno la prima rata. Dalla nuova agenzia Entrate-riscossione che ha sostituito Equitalia dal primo luglio (il nome cresce in lunghezza ma la struttura è quella ridotta di prima) si faceva trapelare che la maggioranza delle adesioni pervenute aveva optato per il versamento unico. Gli altri entro il 2017 dovranno versare almeno le prime tre rate. A metà del guado, se questi sono i numeri,

l'obiettivo dell'operazione rottamazione, fissato dal ministero a oltre 7,2 miliardi di euro entro il 2018, appare ottimistico. Per il resto una gran parte della manovra è appesa ai diktat della Commissione europea e all'attesa revisione del Pil prevista nel prossimo Documento di economia e finanza da presentare alle Camere entro il 20 ottobre.

DABRUXELLES deve arrivare il via libera definitivo a 9 miliardi di extra deficit e all'estensione della fatturazione elettronica tra privati, altra voce che dovrebbe accrescere il peso del pacchetto fiscale fino ai 4-5 miliardi di gettito sperato. Se queste sono le incerte voci di entrata, la lista della spesa di questa Finanziaria pre-elettorale annovera diversi punti fermi: 15,2 miliardi sono necessari a non far scattare gli aumenti di Iva e accise, due miliardi "incomprimibili" vanno

alle missioni militari e alle società controllate, 1,2 miliardi sono destinati al rinnovo dei contratti per i dipendenti pubblici e 500 milioni per permettere alle ex province (o le nuove "Case dei comuni" come le ha ribattezzate con invidiabile *nonchalance* il ministro per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti) di riparare strade e scuole finite da tre anni nel limbo renziano. Il resto sono mance elettorali tipo gli 1,5 miliardi di incentivi del "piano industria 4.0" (un altro trasferimento pubblico alle grandi imprese che porta il conto di quanto dato a **Confindustria** nelle ultime leggi di Bilancio a oltre 80 miliardi). Restano poi i 500 milioni per aumentare la vecchia dotazione di 1,5 miliardi dei fondi "per i poveri".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra 2018 Il Tesoro a caccia di fondi pre-elettorali prova a fare cassa col Fisco spremendo il popolo (ribelle) delle cartelle



Peso: 19%

Ricerca, ora il ministero attinge al “tesoretto” Iit

Dopo le critiche, la Fedeli “preleva” 250 milioni dai conti dell’istituto genovese

PASSI AVANTI

» GIANNI BARBACETTO

Perfino la prestigiosa rivista internazionale *Science* ha segnalato l’arrivo di 400 milioni per la ricerca scientifica di base in Italia. L’annuncio lo aveva dato il ministro dell’Istruzione Valeria Fedeli, al Forum Ambrosetti di Cernobbio: “Sono 400 milioni che mettiamo sulla ricerca di base, quindi sui Prin (Progetti di ricerca di interesse nazionale): è la ricerca più importante, pura, libera, sviluppata dalle università, con una particolare attenzione ai giovani ricercatori”. Aveva subito dichiarato la sua soddisfazione anche Elena Cattaneo, volto internazionale della ricerca italiana e senatrice a vita: “Questo è il più grande investimento in fondi competitivi per la ricerca di base degli ultimi 20 anni”, aveva detto a *Science*.

I numeri le danno ragione. Negli ultimi anni i governi avevano assegnato alla ricerca di base non più di 100 milioni l’anno. Qualche esempio: 99 milioni il ministro Fabio Mussi nel 2007, 102 Mariastella Gelmini nel 2009, 92 Stefania Giannini nel 2016. O-

ra il governo di Paolo Gentiloni sembra cambiare marcia, mettendo sul piatto la cifra record di 400 milioni. Ma sembra soprattutto cambiare metodo: basta con i fondi non competitivi, garantiti agli “amici” senza gara.

PROPRIO CATTANEO aveva nei mesi scorsi protestato contro i finanziamenti all’Iit, l’Istituto italiano di tecnologia di Genova, che da oltre un decennio gode di una “rendita” assicurata di circa 100 milioni l’anno, a cui va sommata l’“eredità” ex Iri (128 milioni) assegnata dal governo nel 2008. Nel Paese in cui i ricercatori fanno fatica a trovare i soldi per continuare a lavorare, l’Iit aveva accumulato negli anni tanti finanziamenti da non riuscire a spenderli: oltre 1 miliardo di euro in 11 anni, di cui quasi la metà non spesi. Lo aveva rilevato già una relazione della Corte dei conti nel 2013, che aveva trovato 430 milioni di Iit messi sotto la voce “disponibilità liquide” e “per la maggior quota detenute nel conto corrente infruttifero aperto presso la Tesoreria Centrale dello Stato”, mentre una quota minore – circa 21 milioni nel 2013 – era depositata nelle casse di alcune banche private (ne scrisse Laura Margottini sul *Fatto quotidiano* nell’aprile 2016). A fine 2016, il “teso-

retto” di Iit era di 426 milioni presso la Tesoreria Centrale dello Stato e di 22 milioni in conti bancari. Proprio da questi soldi la ministra Fedeli ora preleva 250 milioni dei 400 che andranno alla ricerca di base. “La restituzione annunciata - ha commentato Elena Cattaneo - rende giustizia all’iniziativa promossa da coloro che, negli anni, hanno denunciato l’abnormità scientifico-finanziaria dei sovrafinanziamenti a Iit”.

L’accordo era stato trovato nel maggio 2017, quando la ministra Fedeli e il suo collega dell’Economia Pier Carlo Padoan avevano convinto il direttore di Iit Roberto Cingolani a firmare un accordo che diceva così: “È stato convenuto di esplorare un comune percorso volto a impiegare risorse messe a disposizione dall’Iit, previo parere favorevole dei propri organi deliberativi, allo scopo di promuovere, su obiettivi strategici condivisi, progetti di ricerca di interesse nazionale per lo sviluppo del sistema economico del Paese, nonché azioni destinate all’ingresso di giovani nel modo della ricerca”. Così almeno 250 milioni sono stati “liberati”.

Il 16 maggio in Parlamento erano stati dichiarati ammissibili alcuni emendamenti alla legge finanziaria che chiedevano di tagliare i finanziamen-



Peso: 45%

ti statali concentrati sull'Iit di Genova e di distribuire più democraticamente quei soldi alla ricerca di base italiana. Presentati da Francesco Laforgia (Articolo 1-Mdp) e da Daniel Alfreider (Partito popolare sudtirolese), erano poi stati ritirati. Ma il 26 maggio era arrivato l'accordo tra i due ministri e Cingolani.

NON È STATA l'unica sconfitta del direttore di Iit. Sono cambiate, dopo le proteste del mondo scientifico, anche le modalità di finanziamento di

Human Technopole (Ht), il polo scientifico da costituire sulle aree Expo di Milano. Matteo Renzi, da presidente del Consiglio, aveva promesso a Iit la guida dell'operazione, con finanziamenti di 1,5 miliardi di euro in dieci anni. Dopo le proteste del mondo dell'università e della ricerca, a cui si era unito anche il presidente emerito Giorgio Napolitano, la regia di Ht è stata affidata a un comitato indipendente guidato dal professor Stefano Paleari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

426 mln

Fermi Alla Tesoreria dello Stato in un conto corrente "infruttifero"

Doppia sconfitta

Il direttore Cingolani restituisce una parte del malloppo. E non ha più la guida di Ht



In pompa magna Renzi presenta il progetto per il dopo Expo affidato all'Iit di Genova *Ansa*



Peso: 45%



FONDI PER LA RICERCA UN PO' DI OSSIGENO NON COLMA I RITARDI

ROBERTO DEFEZ

Dopo anni di stenti e di umiliazioni per la ricerca scientifica italiana la ministra Fedeli annuncia a Cernobbio che ha deciso di stanziare 400 milioni di euro per i progetti Prin, ossia per finanziare la ricerca di base italiana. Questa scelta e questi importi non hanno precedenti in Italia. I bandi Prin del Miur (ministero dell'Istruzione Università e Ricerca) sono bandi che finanziano la ricerca fondamentale, sia scientifica che umanistica, incentrata su attività delle Università italiane. Fino ad oggi sono stati finanziati pochissimo e inoltre con un costante trend in calo. Nel 2004 i bandi Prin erogavano circa 130 milioni di euro che poi sono andati scemando fino ad essere impalpabili. Nell'ultimo bando Prin, chiuso nel 2015, sono stati distribuiti 91 milioni di euro, ma solo perché si sono sommati i fondi di tre annualità: ossia i bandi Prin non solo valgono oggi circa 30 milioni di euro l'anno, ma inoltre sono anche episodici.

Immaginate ora i temporali autunnali che cadono dopo l'interminabile siccità patita sia in primavera che in estate nelle regioni meridionali: provocano disastri e smottamenti. Il terreno riarso e brullo non trattiene le piogge (che spesso sono anche torrenziali) e così ecco frane e allagamenti. Anche il terreno dei laboratori di ricerca, prosciugato di fondi e con giovani generazioni a cui non si riesce a dare il minimo per sostenerli allo studio e alle ricerche, attende questi finanziamenti per sopravvivere. Per queste ragioni i fondi per la ricerca hanno bisogno di essere erogati con tempi e scadenze certe e non decisi ogni volta con leggi di bilancio in maniera estemporanea. Non a caso 250 dei 400 milioni derivano dai fondi accantonati dall'Iit (Istituto Italiano di Tecnologia) che viene finanziato tutti gli anni da 14 anni con circa 100 milioni di euro. Ogni anno quasi cento milioni. Non cambia, non varia, non dipende dalla maggioranza di governo. Tutti gli anni la stessa cifra. Nel caso dell'Iit i fondi in eccesso si sono andati accumulando negli

anni: 430 milioni di euro in un conto presso la Banca d'Italia. Oggi 250 di questi 430 milioni dormienti tornano a bagnare le bocche asciutte dei tanti ragazzi che stanno attraversando il deserto (di stipendi e di fondi per fare ricerca) nei nostri laboratori. Gli altri 150 milioni invece (per arrivare a 400) derivano da «pieghe di bilancio» come ci spiega la farmacologa e senatrice a vita Elena Cattaneo a suggello di una lunghissima ed aspra battaglia che ha condotto in maniera «ostinata e contraria» (citando Fabrizio De André) per recuperare fondi alla ricerca scientifica pubblica.

Pieghe di bilancio. Non sapevo che un bilancio avesse delle pieghe, pensavo avesse delle pagine e delle tabelle, non delle pieghe. E poi, questo, ha delle pieghe piuttosto capienti!

Si deve sottolineare la scelta della ministra Fedeli di usare tali fondi per Ricerca e soprattutto per la ricerca di base, visto che tantissimi fondi (in testa i fondi Pon) finanziano soprattutto le aziende più che i laboratori di ricerca. Ossia in Italia si assiste al paradosso che invece di essere le imprese a finanziare la ricerca, sono i fondi comunitari e nazionali che finiscono per fare abbeverare le imprese allo stesso pozzo dove cerca di dissetarsi la ricerca italiana. Anzi per i fondi Pon ben il 70% finisce alle aziende e solo un misero 30% alla ricerca pubblica. La scelta dalla ministra Fedeli è tanto più encomiabile perché avviene in un momento non proprio florido per l'intero Paese.

Ma torniamo all'acqua, alle frane e agli allagamenti. Nessuno tema che i 400 milioni siano un'alluvione. La Francia eroga circa 500 milioni di euro l'anno tutti gli anni per la ricerca di base e tali fondi non includono la ricerca umanistica quindi sono circa 20 volte superiori ai fondi erogati con l'ultimo Prin. Nel Regno Unito il sistema è più complesso, ma i fondi annui sono 600 milioni di euro, ossia 24 volte più dell'ultimo Prin nazionale.

Non si capisce ancora se questi 400 milioni finiranno in un solo bando, oppure se verranno spalmati su più anni (sì, perché i fondi in Italia si «spalmano»). Per oggi ci accontentiamo di avere una boccata d'ossigeno, ma da domani si dovrà fare in modo da rendere strutturale questa buona notizia.

Ricercatore del Cnr



Peso: 22%

Scuola / 2. Coinvolti 1,5 milioni di studenti

Da oggi mille tutor scendono in campo per l'alternanza

Claudio Tucci

ROMA

■ Quest'anno l'alternanza scuola-lavoro andrà a regime, coinvolgendo 1,5 milioni di studenti dell'ultimo triennio delle superiori. L'esperienza, introdotta nel 2015 con la riforma Renzi-Giannini, non è però ancora decollata: le imprese che hanno offerto ai ragazzi percorsi di formazione "on the job" sono state meno del 10% (si sale al 10,6% nel settore manifatturiero - in media le aziende hanno accolto 1,3 alunni a testa per un periodo compreso tra una e tre settimane).

A frenare lo sviluppo di questa importante esperienza formativa è stata, essenzialmente, la solita burocrazia ministeriale; ma anche uno scarso supporto alle imprese. E proprio nel tentativo

di facilitare il dialogo (non sempre agevole) tra istituti scolastici e mondo produttivo, il governo è pronto a mettere in campo uno strumento nuovo: «Arriveranno mille tutor "territoriali" - ha spiegato ieri all'inaugurazione dell'Osservatorio astronomico d'Abruzzo, a Teramo, la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli -. Si tratta di professionisti, esterni alla scuola, che avranno il compito di accompagnare e vegliare il funzionamento e la qualità dei percorsi di studio e lavoro».

L'iniziativa sarà realizzata in collaborazione con Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive, guidata da Maurizio Del Conte: si partirà subito con circa 250 tutor che si interfacceranno, dal lunedì al venerdì, con 1.300 scuole (ogni tutor sarà impegnato con 5 istituti, in

ciascuno dei quali si recherà un'intera giornata, dal lunedì al venerdì). L'obiettivo, entro 2/3 anni, è arrivare a mille tutor, coprendo quindi 5 mila scuole. A seguire si coinvolgeranno pure atenei e Its. I tutor targati Anpal avranno compiti specifici: oltre a garantire il contatto diretto con le imprese, dovranno semplificare le attività di presidi e docenti, e facilitare la realizzazione di progetti validi di formazione "on the job" a vantaggio degli studenti. «Aiuteremo la scuola a costruire una rete nazionale dell'alternanza con partner di qualità, siano essi imprese, enti non profit o pubbliche amministrazioni», ha commentato il professor Del Conte. «Sarà importante soprattutto ampliare il numero di imprenditori disponibili a scommettere sulla buona alter-

nanza - ha aggiunto il sottosegretario al Miur, Gabriele Toccafondi -. Per questo, sarà fondamentale il coinvolgimento diretto del territorio».

Accanto ai 100 milioni previsti dalla legge 107, l'alternanza, quest'anno, potrà contare pure sui 140 milioni provenienti dai fondi Pon. È pronta, poi, la Carta con i diritti e doveri degli alunni impegnati nei percorsi di formazione "on the job"; e il ministero, a breve, metterà a disposizione delle scuole pure una piattaforma dedicata all'alternanza. Il sito avrà un "bottono rosso" per la segnalazione da parte dei rappresentanti degli studenti di eventuali problemi riscontrati durante l'esperienza di studio e pratica sul campo.

LA PREVISIONE

Iniziativa in collaborazione tra Anpal e Miur: l'obiettivo è raggiungere fino a 5 mila istituti e successivamente anche Its e università



Peso: 10%

Lavoro, il boomerang delle promesse «Assunzioni? Aspettiamo gli sgravi»

L'imprenditore Cifarelli: «L'incertezza non aiuta a pianificare»



I politici non ci fanno capire dove vogliono portare il Paese, si temono brutte sorprese



di NICOLETTA MAGNONI

MILANO

LA PRODUZIONE industriale sale e viaggia in modalità diesel da circa un anno, ma il lavoro precario e la disoccupazione aumentano. La competitività dell'Italia è intrappolata in questo corto circuito. «Succede perché il governo annuncia sempre nuovi incentivi sulle assunzioni, le aziende restano alla finestra ad aspettarli e il mercato del lavoro si blocca». Ecco il paradosso, interpretato da chi lo vive, un imprenditore che ammette sinceramente la strategia dell'attesa.

Renato Cifarelli (nella foto), produttore di macchine agricole e da giardinaggio, in questa fase di indicatori macroeconomici positivi assume o assumerebbe?

«Noi stiamo assumendo, ma la nostra è un'azienda non tradizionale. Lavorando molto con l'estero, stiamo cercando di potenziarci».

Formula contratti a tempo indeterminato?



Un altro problema è il disallineamento fra le necessità aziendali e le figure sul mercato

«No, facciamo contratti a termine che scadono a fine anno o a inizio del prossimo in attesa di capire quando e quali incentivi ad assumere scatteranno. In passato li abbiamo persi per pochi mesi. Facciamo accordi in trasparenza con le persone che assumiamo».

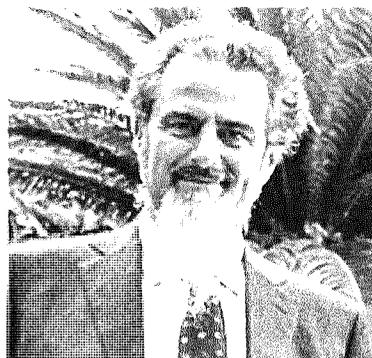
Quindi la pianificazione del lavoro è sospesa nel limbo degli incentivi?

«Sì, c'è un clima di attesa, un po' perché non si è sicuri della tenuta della ripresa e un po' perché gli incentivi sono un fattore importante. Il costo del lavoro è una bestia nera».

Così la defiscalizzazione draga il mercato del lavoro e i daf non danno il polso della situazione?

«Se non c'è una pianificazione pluriennale, sì. Non c'è visione, non si sa che cosa succederà dopo. È lo stesso meccanismo del mercato dell'auto, con i bonus che spingono le vendite per un determinato periodo».

Sgravi sì, sgravi no, strutturali o limitati nel tempo: il dibattito è sempre aperto. Draghi, da presidente Bce, ha insegnato a buona parte della politica che le parole vanno misurate perché i mercati sono suscettibili. In Italia gli imprenditori subiscono l'eccesso di annunci?



«Troppe parole, certo, e dette con l'ottica elettorale. Servirebbe un impegno preciso, non dico a cinque anni perché di questi tempi non è possibile, ma almeno a due-tre anni che è un arco temporale ragionevole per orientarsi».

Se il governo varasse un piano per il lavoro a lungo termine, che segna la direzione, le cose cambierebbero?

«Beh, se lo facessero oggi nessuno

ci crederebbe. I politici purtroppo non ci fanno capire dove vogliono portare il Paese. Le parole ammazzano se, in Parlamento, non si traducono nei fatti annunciati».

È azzardato sostenere che il lavoro c'è, ma la troppa incertezza sullo stesso mercato del lavoro lo fa disperdere?

«Il lavoro c'è, ma quello che c'è non basta per il numero di disoccupati che abbiamo. Poi intervengono due fattori. Il primo è un disallineamento fra le necessità aziendali e la preparazione che si trova sul mercato perché le scuole fanno fatica a stare dietro ai cambiamenti. Il secondo fattore, e torniamo al punto di partenza, è il quadro legislativo mutevole senza una direzione precisa».

Il Jobs Act non è servito a fare chiarezza?

«Prenda l'Articolo 18. La situazione è migliorata, ma bisogna vedere che cosa succede davvero nei tribunali. Se in Italia si fa prima a chiudere un'azienda che a licenziare, è dura aumentare la struttura produttiva a cuor leggero».

Ma il licenziamento è davvero così determinante?

«No, ma con più flessibilità gli imprenditori supererebbero la paura di caricarsi di persone in un contesto di incertezza del mercato del lavoro e della ripresa».

L'assunzione rischia di essere un passaggio troppo legato all'assetto legislativo.

«La norma incide sulla propensione ad assumere».

Gli imprenditori non assumono per timore di perdere il treno di incentivi nell'aria. La gente comune, se ha un po' più di reddito disponibile, non lo spende pensando di risparmiare in caso di nuove tasse o di aumenti. Così il governo crea un effetto boomerang?

«Questo meccanismo psicologico è uno dei problemi dell'Italia. L'abitudine a brutte sorprese e l'incertezza non favoriscono certamente le assunzioni, né i consumi. C'è attendismo».

I DATI SARANNO PRESENTATI DOMANI AL SEMINARIO CIOFS-FP

Apprendistato, piace al 90% delle pmi Pesa ancora l'iter amministrativo

DI EMANUELA MICUCCI

Oltre il 90% delle aziende coinvolte in contratti di apprendistato di primo livello è costituito da micro e piccole imprese. Si tratta di ristoratori, autoriparatori, artigiani. «È un segno che sfata il pregiudizio per cui solo le grandi imprese avrebbero la possibilità e volontà di fare internamente formazione ai giovani». **Eugenio Gotti**, ad di Noviter, anticipa ad *Italia Oggi* i primi risultati di una ricerca sull'istruzione e formazione professionale (IeFp) avviata a luglio e ancora in corso, che saranno presentati giovedì nella seconda giornata del 29° Seminario Europa del salesiano Ciofs-Fp, che si apre domani a Bisceglie con l'intervento della ministra dell'istruzione **Valeria Fedeli** e si chiude venerdì alla Fiera di Levante di Bari con il sottosegretario al lavoro **Luigi Bobba**. Un'edizione dedicata al confronto su «Il duale per l'Italia. Contaminazione istituzionale e sociale alla base del lavoro per i giovani». Per «capire come migliorare e portare a termine la costruzione di una filiera professionalizzante della formazione dalla IeFp fino ad agganciare direttamente l'Its e mettere a sistema l'interazione di queste con i servizi per il lavoro e con le realtà economiche e imprenditoriali del territorio», spiega l'ideatrice suor **Lauretta Valente**. Condotta attraverso questionari online a docenti e studenti su un campione di 148 centri di formazione professionale in 14 regioni che aderiscono a Forma, la ricerca Noviter registra risultati che sfatano alcune opinioni comuni.

L'apprendistato formativo, quello cioè finalizzato a raggiungere un titolo di studio, rispecchia l'identità imprenditoriale dell'Italia, costituita da realtà piccole. Tra i settori più richiesti servizi come benessere, ristorazione, turismo. «Si può affermare con certezza che», prosegue Gotti, «le aziende in questo nuovo disegno ci stanno pienamente, anche perché sono coinvolte sin dall'inizio con un lavoro congiunto e progettuale e il fatto che questi percorsi formativi erogati dagli enti di formazione risultano molto professionalizzanti risulta efficace e apprezzato». Non mancano aspetti da affinare.

Le criticità più rilevanti dell'apprendistato sono la mancata conoscenza delle normative da parte dei datori di lavoro (24%) e l'assenza di aiuto da parte di consulenti del lavoro e commercialisti (21%). Mentre solo il 4% manifesta una resistenza per il forte impegno formativo, che può arrivare a 500 ore l'anno. Anche perché il costo azienda di un apprendista, pari a circa il 30% di un normale lavoratore, compensa abbondantemente l'impegno. A questo proposito, emerge che in questa fase molti enti di formazione per aiutare i ragazzi si sono fatti carico anche di semplificare il compito alle imprese. Gestendo spesso in prima persona o con propri consulenti preparati le procedure amministrative e burocratiche. Dal gennaio 2016 ad aprile 2017 risultano attivati 11.732 contratti di apprendistato, di cui 10.612 di I livello per la qualifica o il diploma o la specializzazione Its.

— © Riproduzione riservata —



L'OPINIONE: L'INVECCHIAMENTO DEGLI OCCUPATI SEGUE QUELLO DELLA POPOLAZIONE COMPLESSIVA

Che le aziende assumano over 50 è solo un effetto ottico

I dati Istat sul mercato del lavoro aggiornati a luglio confermano una tendenza già evidente da qualche tempo: l'aumento delle persone al lavoro porta l'occupazione ai livelli pre crisi del 2008, come già accaduto in Lombardia nei mesi scorsi. L'inconfutabile chiarezza dei numeri ha anche il merito di indirizzare la critica dei media su questioni reali e serie, quali la qualità della nuova occupazione dal punto di vista dei contenuti professionali e della retribuzione, anche se persiste ancora una certa incapacità di leggere i dati sull'occupazione riferiti alle fasce di età, per cui *La Stampa* titola «a trovare il lavoro sono solo gli over 50» e Oscar Giannino su Radio1 sostiene la stessa cosa. Bisogna ricordare che l'Istat non monitora gli avviamenti al lavoro (non le nuove assunzioni che si desumono dalle comunicazioni obbligatorie e che invece vengono illustrate dai report dell'Osservatorio Inps), ma semplicemente quante sono le persone occupate in un certo periodo, e confronta questo dato con quello del periodo precedente, in assoluto e dividendole per fasce di età. Questi numeri sono influenzati in modo significativo dalla dinamica demografica, per cui un lavoratore che a fine giugno abbia compiuto 50 anni a luglio non viene più computato nella fascia 35-49 (e quindi quella fascia «perde» un occupato) mentre la fascia 50-64 ne «guadagna» uno. Poiché nella nostra società la distribuzione della popolazione nelle fasce di età non è uguale ma è più larga nelle fasce di età più anziane il ricambio (ingresso di nuovi soggetti nelle fasce più giovani) non è equivalente all'uscita di giovani verso le fasce più anziane.

C'è quindi un invecchiamento degli occupati più o meno equivalente all'invecchiamento della popolazione complessiva: che le aziende assumano prevalentemente over 50 è un effetto ottico dovuto alla dinamica demografica. Del resto basterebbe prendersi la briga di leggere le tabelle dell'Istat fino in fondo per scoprire l'ultima

(e benemerita) tabella «Variazioni tendenziali al netto della componente demografica», dalla quale si desume che nella fascia 15-34 gli occupati sono aumentati di 1,7% e i disoccupati diminuiti del 3,2%, in quella 35-49, apparentemente penalizzata dai dati grezzi, gli occupati aumentano dello 0,9% (anziché diminuire, come nell'«effetto ottico», dell'1,2%) e i disoccupati calano del 2,3%, mentre nella fascia 50-64, quella «privilegiata», l'occupazione aumenta dell'1,8% contro il 3,7% e, guarda un po', la disoccupazione aumenta del 15,4%!

Del resto ci aiuta a rimettere a fuoco le cose il report relativo al primo semestre 2017 pubblicato dall'Osservatorio sul Precariato (Inps): qui, come detto prima, si conteggiano assunzioni e cessazioni e questo permette quindi di osservare i flussi del mercato del lavoro e non solo il saldo finale. Per quanto concerne le assunzioni (ossia assunzioni di giovani al primo impiego, di disoccupati, di lavoratori provenienti da un'altra azienda) sono state (considerando contratti a tempo indeterminato, a termine e di apprendistato) 1.124.831 per la fascia 15-30 anni. Due istruzioni per l'uso di questi dati: le fasce di età prese in considerazione da Inps non combaciano con quelle di Istat, ma dai 49 anni in su corrispondono, e questa è la fascia i cui dati servono al nostro ragionamento. Secondo: i numeri di cui stiamo parlando riguardano gli avviamenti al lavoro, non il saldo occupazionale (quello che illustra l'Inps); quindi il milione e rotti di avviamenti al lavoro va confrontato coi numeri delle cessazioni (pensionamenti, dimissioni, licenziamenti e, soprattutto, scadenza di contratto a termine). Ciò detto, vediamo le assunzioni per le altre fasce di età: da 30 a



Peso: 48%

49 anni sono 1,482,788; sopra i 49 anni, cioè nella fascia in cui secondo alcuni media avvengono quasi esclusivamente le assunzioni ce ne sono solo 529,169! Sono contratti a tempo indeterminato, che confinano il «precariato» dei contratti a termine nelle fasce d'età più giovane? Assolutamente no: le assunzioni a tempo indeterminato sono il 26% del totale contro il 24% della fascia precedente. Le «nuove assunzioni» non vengono fatte prevalentemente tra gli over 50 ma, al contrario, tra le fasce d'età più giovani. L'occupazione della fascia over 50 si gonfia per effetto dell'invecchiamento dei lavoratori già occupati e del prolungamento dell'età lavorativa,

Più fondate paiono le obiezioni riguardo alla «qualità» dell'occupazione che si è creata. Ovviamente bisogna capire come determinare la qualità di un posto di lavoro: non abbiamo trovato dati che diano conto, se non per microaree o situazioni singole, dei contenuti della job description o almeno dell'inquadramento dei nuovi assunti, e la semplice ripartizione tra operai, impiegati, quadri e dirigenti non dice nulla di significativo. Gli unici dati oggettivi cui possiamo attenerci sono quelli relativi alla retribuzione e all'orario.

Quanto alla prima (anche qui usiamo i dati Inps sul primo semestre) effettivamente occorre constatare che, mentre la retribuzione dei neo assunti a tempo indeterminato sia rispetto al 2015 che al 2016 è in crescita (+6,7% sul 2015) diminuisce quella dei contratti a termine (-2,4%). Quanto all'orario, bisogna osservare che

il 40% delle nuove assunzioni a tempo indeterminato sono in part time (in calo rispetto al 42% del 2016), così come lo sono il 39% di quelle a termine (in aumento dal 37% del 2016). Non abbiamo ancora per questo periodo il dato su quanti siano i part time involontari, ma nel trimestre precedente erano in calo.

Un'osservazione a caldo su questi pochi parametri parrebbe indicare che si consolida un'occupazione meglio retribuita e full time tra i lavoratori a tempo indeterminato, mentre tra i tempi determinati la tendenza è inversa. Il fatto che le assunzioni a termine siano in aumento (66% degli avviamenti nel 2017 contro il 62% del 2016) può indurre a pensare che siamo di fronte al principio di un fenomeno di working poors. In realtà questo allarme va ridimensionato: innanzitutto il lavoro a termine rappresenta solo il 14% dell'occupazione totale, esattamente come la media Ue, ma inferiore per esempio al dato di Francia, Svezia e Olanda.

Tuttavia si tratta di una questione che merita di essere approfondita anche in relazione all'occupazione giovanile, visto che per le fasce fino a 29 anni i le assunzioni a termine rappresentano ben il 75% del totale.

Claudio Negro
(Fondazione Anna Kuliscioff)



L'ASSEMBLEA GENERALE

L'Italia porti all'Onu i valori dell'impresa

di **Andrea Goldstein**

Il Palazzo di Vetro sembra veramente lontano da uffici, fabbriche, call center o piantagioni dove si produce il Pil mondiale. Magari partecipare all'Assemblea generale dell'Onu (la cui 72° sessione si apre oggi) soddisfa l'ego di qualche capo azienda in cerca di visibilità internazionale, ma certo piccoli e medi imprenditori che "tiranola carretta" della globalizzazione hanno ben altro da fare che sapere cosa ne pensa Miroslav Lajčák, presidente di Unga72 (72° sessione dell'United Nations General Assembly), sul tema di quest'anno: «Focus sulle persone: l'impegno per la pace e per una vita dignitosa per tutti in un mondo sostenibile».

Sarebbe un errore crederlo, perché le discussioni newyorchesi sulla global governance servono a costruire consenso politico e il mandato per negoziati che magari dureranno anni (e spesso si tengono altrove, in particolare all'Ocse), ma che un giorno potrebbero diventare poi trattati, convenzioni, leggi, linee guida e standard che la business community deve rispettare sul campo. Altrettanto ingenuo sarebbe considerare questo complesso di regole come la prova che politici e funzionari internazionali non hanno di meglio da fare che rendere più complicata la vita degli imprenditori. La globalizzazione in cui ormai tutte le imprese italiane sono immerse, indipendentemente da dimensione e specifico settore

d'attività, ha bisogno di regole condivise per funzionare. Servono a difendere i "pesci" più piccoli che altrimenti sarebbero vittime dei pescecani del Big Business, magari cinesi, così come a legittimare il capitalismo di fronte a un'opinione pubblica che teme che essa perpetui e moltiplichi abusi (su lavoratori, consumatori e sull'ambiente) e disuguaglianze. Partecipare alla definizione di queste regole è allora fondamentale per le imprese, e un buon punto di partenza è sapere quali sono le problematiche sul tavolo dell'Assemblea generale dell'Onu (oltre ovviamente ai temi più squisitamente politici dettati dalla congiuntura internazionale).

Continua > pagina 10

L'Italia porti all'Onu i valori dell'impresa

EDITORIALE

di **Andrea Goldstein**

> Continua da pagina 1

Dal 2015, a livello globale molto ruota intorno ai *Sustainable development goals* (Sdg), che fissano una complessa architettura di obiettivi intorno a cui catalizzare gli sforzi della comunità internazionale nelle sue varie accezioni - governi, imprese, società civile, cittadinanza in senso lato. Gli Sdg hanno sostituito i *Millennium development goals* (Mdg), rivelatisi molto utili nel 2000-15 per lottare contro la povertà nei Paesi meno ricchi, e ne differiscono in tre dimensioni fondamentali: guardano allo sviluppo sostenibile, considerano indicatori di benessere complementari rispetto al reddito e - elemento cruciale per un Paese ricco come l'Italia - si applicano universalmente. Gli Sdg sono 17, gli obiettivi operativi 169, e comprono ambiti come istruzione e formazione, ambiente, sviluppo sociale, commercio, genere.

Il Segretario generale ha recentemente diffuso la relazione sullo stato di avanzamento dell'Agenda 2030. Parecchie delle considerazioni e preoccupazioni di António Guterres chiamano in causa direttamente o indirettamente le imprese: scarsa partecipa-

zione femminile nei ruoli apicali, insufficiente progresso nel migliorare l'efficienza energetica e diminuire l'intensità nell'uso delle risorse naturali (la cosiddetta *domestic material consumption*), decelerazione della produttività del lavoro, costo esorbitante dei trasferimenti bancari dei migranti, prevalenza dei Neet (*Not in education, employment or training*, ovvero chi non studia né lavora, né fa corsi di formazione) tra i giovani.

A ciascuna corrisponde in teoria una misura di *policy*, già applicata almeno in qualche Paese e potenzialmente estendibile a tutti: per esempio quote



Peso: 1-7%, 10-12%



di genere, tassazione differenziale, limiti alle commissioni sulle rimesse. In un mondo di catene globali di produzione, rimane poi sempre sullo sfondo la problematica del “lavoro decente” e della responsabilità del produttore finale, quasi sempre occidentale, a garantire per i propri fornitori: quest’anno California e Francia sono tra le giurisdizioni che hanno imposto obblighi di *disclosure* molto più vincolanti di quelli italiani. Alla stessa stregua, difficile dimenticare che gli incessanti riferimenti che emergono dai vari summit globali alla mobilitazione di tutte le risorse, domestiche e internazionali, per sostenere lo sviluppo equivalgono a esprimere fastidio verso pratiche fiscali dannose e inique.

Anche se i tempi della storia sono più lunghi di 12 mesi, da settembre 2016 molto è cambiato sulla scena internazionale e questo non potrà che influenzare Unga72. Certo, alcune forze di moderazione sono apparse (Emmanuel Macron) o si sono rafforzate (Angela Merkel, Mauricio Macri, che nel 2018 presiederà il G20). Ma in compenso si moltiplicano democrazie illiberali (Recep Tayyip Erdogan, Viktor Orban) o autoritarie (Vladimir Putin, Nicolas Maduro) e poujadismo (Donald Trump), tutti leader uniti

nel criticare l'internazionalismo liberale. Il (legittimissimo) tentativo cinese di usare la *Belt and road initiative* per imporre regole meno vincolanti in tema di aiuto allo sviluppo è un'altra dimostrazione che stiamo vivendo una cesura importante nel sistema di governance globale nato dopo la Guerra e che ha permesso alle nostre imprese di prosperare.

Quest'anno l'Italia si presenta sull'East River in una veste inusuale, da presidente in esercizio del G7 (cioè, forzando un po' la mano, da leader del mondo libero) e da membro non permanente del Consiglio di sicurezza. Una visibilità che va sfruttata, e sicuramente Paolo Gentiloni saprà farlo, per rivendicare i molti *atout* della via italiana alla globalizzazione, a dispetto di ombre che non possono essere celate (dalla disoccupazione giovanile al caporalato e al *gender bias* nelle posizioni di potere). Siamo un Paese aperto, anche grazie alle imprese e al loro senso quasi innato di responsabilità sociale, cerchiamo di rimanerlo.

 @agoldsteinITA



Peso: 1-7%,10-12%

FOCUS/2. IL MERCATO UNICO

Bancaria, energetica e digitale: tre unioni da portare a termine

Quando la Commissione di Jean-Claude Juncker venne eletta a fine 2014, Bruxelles prese l'impegno di completare il mercato unico in tre campi cruciali: finanziario, digitale ed energetico. Nel discorso sullo Stato dell'Unione domani a Strasburgo, Juncker vorrà ricordare i risultati ottenuti e tracciare la via per ultimare il cammino prima della fine del mandato, tra due anni.

L'obiettivo dell'unione dei mercati dei capitali è facilitare i finanziamenti privati all'economia; trovare alternative al credito bancario; promuovere l'entrata in Borsa delle aziende più piccole; sostenere l'emissione di obbligazioni societarie. Con la decisione britannica di uscire dalla Ue, che comporterà un rimpatrio di molte competenze

e banche da Londra verso il continente, il completamento del mercato unico è diventato ancor più urgente. Nei prossimi mesi la Commissione presenterà nuove iniziative: revisione del ruolo delle agenzie di sorveglianza; analisi delle vigilanze prudenziali delle società d'investimento; nuove iniziative legislative per facilitare l'emissione di obbligazioni garantite per il settore bancario. Al tempo stesso si riflette su possibili comunicazioni sul finanziamento collettivo (crowdfunding) e sulla finanza tecnologica (FinTech).

Sul mercato digitale, obiettivi della Commissione è assicurare che anche in questo settore vi possa essere un mercato unico. Ancora oggi troppo spesso le compravendite su internet devono fare i conti con le frontiere

nazionali. Dal maggio 2015 in poi Bruxelles ha presentato 35 proposte legislative e iniziative politiche, tra cui la recente abolizione del roaming, il sovrapprezzo sulle chiamate oltrefrontiera con i telefoni cellulari.

La Commissione vuole poi permettere ai cittadini di leggere libri o riviste, ascoltare musica, usare videogiochi e guardare film online indipendentemente dal Paese in cui si trovano. Il progetto è in discussione al Consiglio e al Parlamento. Nel contempo, Bruxelles vuole facilitare gli investimenti per garantire all'Unione una rete mobile 5G. Per rafforzare la sicurezza informatica l'Unione intende dotarsi di una propria strategia.

Infine, Juncker vorrà rilanciare le misure per creare una unione energetica. Sono attual-

mente in discussione al Consiglio e al Parlamento una riforma del mercato su cui vengono scambiati titoli di emissione e nuovi limiti ai gas nocivi in settori quali agricoltura, trasporti, comparto edile. Entro fine anno la Commissione vuol poi presentare nuovi obiettivi di emissioni delle auto post-2020 e la terza lista di progetti infrastrutturali per rafforzare gli scambi energetici in Europa.

B.R.

IL MERCATO DEI CAPITALI
In arrivo iniziative sul ruolo delle agenzie di sorveglianza e l'agevolazione di emissioni garantite



Peso: 9%

Adempimenti. Disponibili online le informazioni raccolte con lo spesometro

Sconti fiscali «garantiti» con i controlli sui fornitori

Possibile verificare nel «cassetto» le fatture registrate

FOCUS

PAGINA A CURA DI
Luca De Stefani

■ Gli “open data” aiuteranno i contribuenti a utilizzare correttamente gli sconti fiscali. Grazie alle informazioni dello **spesometro** che l'agenzia delle Entrate metterà a disposizione dei contribuenti, la **deduzione dell'Iva** e la **deduzione dei costi** potranno essere effettuate con più tranquillità dai cessionari e dai committenti, in quanto questi soggetti potranno controllare se i loro fornitori di beni o i loro prestatori di servizi (ad esempio, per la pubblicità) hanno registrato la fattura che hanno emesso.

Una volta inviato alle Entrate lo spesometro del 1° semestre 2017, entro il 28 settembre 2017, a seguito della proroga della scadenza del 18 settembre (le liquidazioni Iva dei mesi di aprile, maggio e giugno o del secondo trimestre 2017 vanno spediti entro il 18 settembre 2017), infatti, nel cassetto fiscale e nella sezione “Consultazione” dell'area autenticata dell'interfaccia web “Fatture e Corrispettivi”, i contribuenti potranno consultare non solo i dati che hanno precedentemente trasmesso, ma anche i dati delle fatture che sono stati inviati all'agenzia delle Entrate dai loro “clienti e fornitori”. Queste informazioni saranno

presentate in forma aggregata, «ma l'utente potrà ottenere maggiori dettagli visualizzando gli elenchi delle fatture e le informazioni di ogni singola fattura» (come chiarito nell'allegato al provvedimento 27 marzo 2017, n. 58793). Quindi, il contribuente potrà controllare, ad esempio, se una fattura passiva da lui ricevuta e registrata (con conseguente deduzione del costo e detrazione dell'Iva) è stata contabilizzata e inviata nello spesometro, come fattura attiva, dal soggetto Iva italiano che l'ha emessa.

Secondo l'allegato al provvedimento 27 marzo 2017, n. 58793, inoltre, «gli elenchi delle fatture si potranno anche esportare in un file csv» (file comma-separated values). Il controllo da parte del contribuente delle divergenze tra i dati da lui inviati e quelli inviati dai propri fornitori (e clienti), quindi, potrà essere facilitato anche dal prelievo dal sito dell'agenzia delle Entrate di questo file che potrà essere importato nel proprio software gestionale per l'analisi degli scostamenti.

La stessa agenzia delle Entrate, poi, metterà a disposizione del contribuente anche i propri “riscontri”, in base al confronto delle informazioni provenienti dai dati fattura e dalla liquidazione trimestrale dell'Iva. Nel cassetto fiscale e in “Fatture e Corrispettivi”, infine, saranno presenti anche le eventuali comunicazioni inviate al contribuente in caso di

divergenze fra i dati fattura e quelli derivanti dalle comunicazioni, o fra quanto comunicato con i prospetti di liquidazione Iva e i versamenti effettuati (nelle comunicazioni il contribuente troverà le indicazioni per regolarizzare la propria posizione).

Tutte queste informazioni Iva sul contribuente potranno essere consultate sia dal soggetto passivo stesso che dal suo intermediario abilitato alla presentazione delle dichiarazioni tramite Entratel, purché esplicitamente delegato (dottori commercialisti ed esperti contabili, consulenti del lavoro, Caf, avvocati, revisori legale dei conti, dottori agronomi e forestali, agratecnici, periti agrari, notai, eccetera, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, Dpr 322/98).

Va ricordato che per individuare le fatture attive da inserire nel nuovo spesometro rileva solo la data della fattura, che deve rientrare nel “periodo di riferimento” del modello stesso. Ad esempio, le fatture emesse da indicare nella comunicazione riferita al primo semestre dell'anno 2017 sono solo quelle «che riportano la data rientrante nel predetto semestre (dal 1° gennaio 2017 al 30 giugno 2017)», escludendo così, ad esempio, le fatture differite con data dal 1° al 15 luglio 2017, relative ad operazioni attive di giugno 2017 (risoluzione 5 luglio 2017, n. 87/E), anche se la relativa Iva a debito è stata inseri-



Peso: 29%

ta nella liquidazione del secondo trimestre 2017 o di giugno 2017.

Per le fatture ricevute, invece, rileva la data di registrazione del documento nel registro Iva acquisti.

Le incongruenze causate dalla diversa data da considerare per stabilire lo spesometro di riferimento delle fatture attive (data della fattura) e di quelle passive (data di registrazione)

sono meno gravi di quelle in cui manca l'invio del dato da parte del cedente o del prestatore del servizio (minimi, forfettari, fattura elettronica, eccetera, si veda l'altro articolo in pagina), in quanto questa problematica potrà comportare solo una differenza temporanea (peraltro pro fisco) e non definitiva, in quanto i dati delle fatture ricevute po-

tranno essere inviati dal cessionario o dal committente dopo l'invio dei dati da parte dell'emittente (cioè, difficilmente capita il contrario).

IL PUNTO

I contribuenti potranno mettere al sicuro da irregolarità della controparte le detrazioni Iva e le deduzioni di costi

Record di dati in arrivo



La lotta all'evasione

Sul Sole 24 Ore del Lunedì di ieri è stata pubblicata l'inchiesta sui nuovi strumenti per la lotta all'evasione che permetteranno al Fisco di raccogliere quasi 20 miliardi di dati dei contribuenti

I punti chiave

1 L'OBIETTIVO

L'agenzia delle Entrate punta a recuperare attraverso i dati Iva un gettito pari a 2,11 miliardi per il 2017, di cui 1,02 miliardi relativi all'Iva e 300 milioni alle imposte dirette (ad esempio, per costi dedotti in modo illegittimo). L'obiettivo ambizioso è stato indicato nella relazione tecnica al decreto fiscale (DL 193/2016): il risultato dipenderà dall'efficacia dell'incrocio dei dati e dall'effetto deterrenza

2 LE DATE

Per le comunicazioni delle liquidazioni Iva l'appuntamento per la prossima scadenza è fissato al 18 settembre: i soggetti coinvolti sono 3 milioni di contribuenti. Stesso numero di soggetti per quello relativo alla comunicazione dei dati delle fatture il cui invio scade il 28 settembre: in quella data arriveranno 19.500 milioni di informazioni

3 LE OPERAZIONI

In relazione alle comunicazioni Iva vanno inviate alle Entrate tutte le operazioni Iva che rientrano nel campo di applicazione dell'imposta, sia in regime di imponibilità, che di esenzione o non imponibilità. Deve trattarsi di operazioni per le quali sia stata emessa fattura. Rientrano nell'obbligo di comunicazione le fatture di qualsiasi importo

4 LE ESCLUSIONI

Sono esonerati dall'obbligo di comunicare i dati delle fatture tutti i soggetti che non configurano il presupposto soggettivo per l'applicazione dell'Iva, perché non esercitano attività d'impresa o di arti e professioni. Sono esclusi anche i contribuenti minimi e forfettari che emettono fatture in esclusione da Iva. Niente invio anche per i produttori agricoli in regime speciale che operano in zone montane



Peso: 29%

MALTEMPO

Dissesto idrogeologico: 9mila progetti ancora fermi

Giorgio Santilli

Poche criticità italiane sanno rappresentare vizi e ritardi del Paese come il dissesto idrogeologico. Ogni tragedia che si ripete, l'ultima a Livorno, ce li ricorda. Il dato peggiore è sui progetti: il 94% dei 9.230 del piano antidissesto sono «non cantierabili».

Continua > pagina 16

Emergenza idrogeologica. Non decolla il Piano decennale - Per le città metropolitane spesi 70 milioni su 645

Dissesto, 9mila progetti «vuoti»

«Non cantierabile» il 94% delle opere - Fermo al palo anche il fondo progettazione

Giorgio Santilli

> Continua da pagina 1

■ Unacifra che fotografa meglio di ogni altra l'incapacità di un Paese che da quattro anni ha deciso, fortemente deciso, di recuperare un arretrato pesante fatto di disordine urbanistico e mancati investimenti e, tuttavia, non riesce a ripartire. Palazzo Chigi ha costituito una task force che lavora a pieno ritmo da quasi quattro anni, è stato varato un piano decennale contro il dissesto idrogeologico dotato di 10 miliardi di euro di finanziamenti Ue, nazionali e regionali (recuperando anche 2.260 milioni della vecchia programmazione), a dimostrazione di uno sforzo politico senza precedenti.

Ma se quasi 9mila progetti risultano «vuoti» o almeno incapaci di produrre cantieri e lavori concreti entro 2-3 anni in quella che tutte le forze politiche considerano una delle grandi emergenze nazionali, vuol dire che Regioni ed enti locali riempiono i programmi di indicazioni generiche senza aver creato un parco progetti adeguati su interventi che si invocano da anni. Molte parole, molti annunci, tanta diatriba politica ma quando si tratta di passare a una progettualità che coniughi soluzioni e prospettive con la tec-

nologia e i vincoli territoriali, allora nulla si muove. È la paralisi. E non ci si può lamentare poi se la prima tranche del «piano città metropolitane» - stralcio prioritario del piano - ha prodotto finora una spesa poco oltre 70 milioni su 654 di dote disponibile.

Per anni si è denunciata la deficienza progettuale in tutti i settori e il varo del codice degli appalti - nel 2016 la prima edizione, ad aprile scorso la «correzione» - puntava a questo: mettere in gara progetti esecutivi e non più pseudo-progetti buoni per incassare i fondi ma non per avviare i cantieri. Far fare il salto progettuale all'Italia. Da anni, in tutti i settori, è chiaro che la principale carenza italiana è l'assenza di un parco progetti affidabili. Il codice appalti, però, ha nuovamente bloccato tutto, questo si è detto. E perché? Perché i progetti esecutivi pochissime amministrazioni pubbliche li hanno fatti, convinte che sarebbe stato meglio lo scaricabarile sul nuovo codice nel momento in cui fosse entrato in vigore. Così non si affronta il vero nodo: portare quel 94% di progetti «non esecutivi» a livelli più accettabili.

Ma anche le stazioni appaltanti che non hanno fatto progetti esecutivi hanno le loro buone ragioni.

Non è possibile, infatti, affidare la progettazione esecutiva di un'opera se non è finanziata. Un pericoloso circolo vizioso: senza progetti non si prendono i soldi e senza fondi (completi) non si fanno i progetti. Se un dirigente forzava la mano rispetto a questo iter finanziando il progetto e la progettazione non portava al completamento dell'opera, rischiava di prendersi una causa per danno erariale dalla Corte dei conti.

Come rompere il corto circuito? La task force di Palazzo Chigi per il dissesto idrogeologico, guidata da Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi, ha rispolverato una soluzione tentata in via sperimentale negli anni '90. Si chiama «fondo di progettualità»: Palazzo Chigi l'ha inserito nel «collegato ambientale», legge approvata dal Parlamento a fine 2015. Il fon-



Peso: 1-2%, 16-31%

do è stato approvato e dotato di 100 milioni per partire.

La soluzione è giusta ma nulla è accaduto finora. Lo testimonia una interrogazione di tre "big" del Pd nelle commissioni Lavori pubblici di Camera e Senato, Chiara Braga, Enrico Borghi e Raffaella Mariani. Chiedono al ministero dell'Ambiente quanto si sia speso del fondo. E la risposta è zero.

«Si è proceduto alla ripartizione regionale», dice il ministero, si sono inseriti nelle piattaforme competenti «elenchi regionali degli interventi suscettibili di finanziamento per la progettazione fino alla concorrenza di una volta e mezza per le

risorse attribuite a ciascuna regione», si è conclusa per tutte le regioni «una prima fase istruttoria» di condivisione dell'elenco definitivo degli interventi (tutte meno Campania e Basilicata). Si sono «condivisi rispettivi elenchi regionali degli interventi da sottoporre alla fase istruttoria successiva», mentre è in corso «la verifica dei presupposti per l'ammissibilità al finanziamento, previa verifica della relativa documentazione disponibile». Risultato: «Il trasferimento delle risorse avverrà nei prossimi mesi, una volta definita la seconda fase istruttoria».

Ovviamente la conclusione ribadisce la priorità del tema: «Fer-

me restando le informazioni esposte, in ragione dell'importanza che la tematica del dissesto idrogeologico riveste nel nostro Paese, rimane costante l'attenzione del Governo». Ma non era urgente?

IL MINISTERO DELL'AMBIENTE

Ritardi nella spesa delle risorse per progettare: iter burocratico lungo con le Regioni, in più fasi istruttorie. «Possibile spendere nei prossimi mesi»

I NUMERI CHIAVE

10 miliardi

Piano decennale

Dotazione del Piano decennale per il dissesto idrogeologico varato dal Governo con risorse europee, nazionali e regionali

2,3 miliardi

Risorse recuperate

Ammontare dei fondi recuperati dalla vecchia programmazione per essere destinati al plafonde del Piano decennale

70 milioni

Città metropolitane

Risorse spese per le città metropolitane, rispetto ad una dotazione complessiva di 645 milioni, poco più del 10%



Emergenza.

Dall'alto, l'alluvione di Livorno ripreso dall'elicottero, alcuni momenti delle operazioni di soccorso e ricerca delle vittime



Peso: 1-2%, 16-31%

L'alluvione a Livorno. Il ministro Galetti, ieri in visita nel capoluogo, ha chiesto uno «sforzo eccezionale»: in Toscana utilizzati solo 10 milioni su 64

«Regioni e Comuni spendano i fondi»

TOSCANA



Silvia Pieraccini

LIVORNO

■ Dopo le polemiche per l'allerta meteo (quasi) mancata, e prima ancora di sapere quanti sono i morti del nubifragio di Livorno (sette i corpi trovati, un disperso fino a ieri sera), è iniziata la corsa allo scarico delle responsabilità: «Tutta la manutenzione ordinaria a nostro carico nel Comune di Livorno era stata eseguita - dice il Consorzio di bonifica Toscana Costa - con interventi di sfalcio della vegetazione infestante e ripulitura dell'alveo dei corsi d'acqua. Ciò che ha fatto tracimare i fossi non è stata la mancata o la scarsa manutenzione, ma l'enorme quantità di acqua concentrata su Livorno in poche ore».

Non ha così tante certezze la Procura di Livorno, che ha aperto un'inchiesta per disastro colposo e sta cominciando ad alimentare un fascicolo che s'annuncia corposo. Nel frattempo il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, richiama all'azione: «Ai sindaci dico che devono pulire i tombini e i fiumi e mettere in sicurezza le città - ha sottolineato ieri a Livorno, dove ha partecipato a una riunione nella sede della Protezione civile con il sottosegretario Silvia Velo - Alle Regioni dico che devono spendere bene e in fretta i milioni che il Governo ha messo loro a disposizione per il dissesto idrogeologico. Capisco che l'iter burocratico è lungo, ma devono fare uno sforzo eccezionale». La Regione Toscana - ha ricordato Galletti - dal 2015 ha 64 milioni a disposizione, di cui solo 10 sono stati spesi. A fine anno arri-

veranno altri 24: «Isoldi dicono - ha precisato - ma bisogna fare le opere perché i cambiamenti climatici impongono un cambio di passo: l'emergenza va combattuta quando non c'è». «Sono necessari poteri straordinari affidati alla Regione in questa fase di emergenza, ma anche in quella successiva - ha ribattuto il presidente toscano Enrico Rossi - Se vogliamo che le opere per la messa in sicurezza del territorio siano realizzate presto e bene non possiamo intervenire con i lacci delle procedure ordinarie».

Il ministro è tornato anche a invocare un centro meteorologico nazionale, al posto degli attuali 20 sistemi meteo regionali (per ora il meteo è una competenza delle Regioni, secondo il titolo V della Costituzione), o almeno un coordinamento dello Stato. E dalla Regione Toscana è arrivato, a sorpresa, un

«sì» immediato: «Sono d'accordo con il ministro Galletti - ha detto Rossi dopo le polemiche che hanno investito il consorzio regionale Lamma - la Regione Toscana è pronta a collaborare per un centro di meteorologia nazionale». Intanto, in attesa della dichiarazione dello stato d'emergenza da parte del Governo, arrivano i primi soldi alle aziende e ai cittadini di Livorno da parte di Regione (3 milioni per le urgenze), associazioni imprenditoriali, banche, Conferenza episcopale italiana (1 milione). A Livorno sarà il lutto cittadino fino ai funerali delle vittime.

LO SCENARIO

Il bilancio conta sette vittime accertate e un disperso. Stanziati tre milioni per affrontare le urgenze, un milione dalla Cei



Peso: 10%